

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV - Vol. VII

Domenica 29 aprile 1877

N. 156

IL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMORTAMENTO

DEI

BIGLIETTI A CORSO FORZOSO

Nella tornata del 27 marzo 1877 l'on. ministro delle finanze di concerto coll'on. ministro di agricoltura e commercio presentava una proposta di legge per l'ammortamento dei biglietti a corso forzoso.

Questa proposta in sostanza limita la somma dei biglietti che il consorzio delle Banche deve somministrare allo Stato a 940 milioni di lire.

A cominciare dal 1878 sarà iscritta ogni anno nel bilancio passivo del Ministero delle finanze una somma non inferiore a 20 milioni di lire esclusivamente destinata all'ammortamento dei biglietti a corso forzoso. Questa somma verrà versata nella Cassa di depositi e prestiti come ogni altra che in forza di leggi speciali venisse destinata al medesimo scopo, e come i titoli che il Governo fosse autorizzato con legge speciale ad emettere o di cui potesse per legge disporre, semprechè al solito fossero diretti allo stesso fine.

Tutte queste somme dovranno essere dalla Cassa di depositi e prestiti impiegate in buoni del tesoro a scadenza non superiore a sei mesi, o in altri impieghi di prossima e sicura realizzazione, approvati dai ministri del tesoro e di agricoltura e commercio, come pure potranno essere impiegate in acquisto di cambiali pagabili in moneta metallica nello Stato a scadenza non maggiore di tre mesi e di titoli garantiti dallo Stato, pagabili in oro e a scadenza non maggiore di sei mesi.

L'amministrazione del fondo di ammortamento sarà affidata a un'apposita commissione in cui saranno rappresentati i due rami del parlamento.

I due ministri stabiliranno i termini entro i quali nel corso di ogni anno i fondi disponibili dovranno essere destinati alla estinzione dei biglietti a corso forzoso, l'annullamento dei quali avrà luogo colla assistenza della Commissione di vigilanza.

Dentro l'anno il Governo presenterà un progetto di legge sulle Banche di Emissione per regolarne

la circolazione e rendere più agevole l'esecuzione della legge.

Tale è la sostanza della proposta ministeriale. Essa è preceduta da una relazione, destinata a mettere in chiaro gl'intendimenti dei proponenti.

La riassumiamo rapidamente.

Si ricorda la relazione presentata il 15 Marzo 1875 dal Ministero passato, che dichiarava di non essere in grado di riprendere i pagamenti in moneta metallica finchè non fossero superate molte difficoltà di ordine economico e finanziario. Secondo il Ministero presente i suoi predecessori subivano le conseguenze della contraddizione in cui era caduta la legge del 1874 quando prevedeva un aumento di circolazione nell'atto stesso che avrebbe voluto appaecchiare l'estinzione del corso forzoso.

La presente amministrazione ha rinunciato ad emettere nuova carta e propone di star fermi a 940 milioni.

Qui la relazione ripete presso a poco quello che intorno ai danni economici e finanziari del corso forzoso fu detto dalla Commissione d'inchiesta del 1868 e dalla relazione ministeriale del 1875, e noi ci dispensiamo dal ripetere cose ormai note.

La relazione riconosce che una reale eccedenza di entrata deve porgere alla finanza i primi mezzi necessari a raggiungere più facilmente l'intento. Ora il bilancio di definitiva previsione dimostra che nella competenza di quest'anno l'entrata supera la spesa di 12 milioni, e una maggiore entrata di 16 milioni è promessa dalla tassa sugli zuccheri e dell'aumento dei dazi sul caffè e sul petrolio, ed altri 4 milioni possono attendersi dalla revisione della tassa sui fabbricati. Conviene tener conto anche di altri introiti e di diminuzioni di spese, tantochè l'eccedenza delle entrate sulle spese andrà crescendo.

Quanto alle condizioni economiche del paese, esse pure sono in progresso, e alla relazione sono aggiunte cifre e allegati per confortare questa asserzione « E chi potrà negare che un paese il quale accumula presso le banche e gli istituti di previdenza più di mille milioni di depositi, non possa aspirare a compiere il disegno di liberarsi dal corso forzoso? »

Però non si propone una legge che ordini a giorno

fisso e prossimo la ripresa dei pagamenti in moneta; i provvedimenti escogitati esigono un certo tempo per produrre i loro effetti; aspettando la certezza, si rimanderebbe la cosa a tempo indefinito.

Fare una operazione per togliere a un tratto il corso forzoso sarebbe impossibile nelle presenti condizioni della finanza. E fosse possibile, il passaggio recherebbe un turbamento gravissimo in tutti i rapporti economici. La domanda del baratto metterebbe in pericolo le Banche e cagionerebbe una fatale restrizione del credito, oltre al danno che deriverebbe dalla repente e notevole variazione dei prezzi.

Anche il sistema dell'ammortamento graduale non sarebbe scevro di inconvenienti. La circolazione attuale, tenuto conto del biglietto delle Banche a corso legale, è eccessiva. Una riduzione moderata e graduale non recherebbe alcun danno.

Se i biglietti ritirati manchino, l'oro sarà attirato, ma una crisi per una causa qualunque che faccia sì che la carta perda in confronto dell'oro, ci porrebbe in condizione analoga a quella dei primi anni del corso forzoso.

Quindi il Governo propende a un sistema misto. Si deve cominciare a lenire la acerbità del male, cioè il disaggio della carta, per venire al momento opportuno a un rimedio radicale. Il problema del passaggio dal corso forzoso alla circolazione metallica vuole essere risoluto specialmente coll'attenuazione dell'aggio dell'oro, e questo non può conseguirsi che diminuendo la quantità della carta. A ciò bisogna provvedere senza ingenerare nel pubblico il timore che la finanza possa rimanere compromessa.

Oltre alla sottrazione di venti milioni annui, sono destinate allo stesso fine le entrate straordinarie, che oltrepassano i 500 milioni, fra le quali principalissima è quella che s'intende ottenere dalla conversione dei beni immobili delle parrocchie, delle confraternite ed altri enti simili. Si emetterebbero delle obbligazioni, e le somme che si dovrebbero stanziare nel bilancio dello Stato per provvedere agli interessi dell'anticipazione ottenuta sul pegno di quelle obbligazioni sarebbero prelevate dai 20 milioni del fondo di ammortamento; per modo che senza aumentare l'aggravio della finanza si renderebbe più celere e quindi fonte di più pronti e maggiori benefici la estinzione dei biglietti a corso forzoso.

La scemata quantità della carta e la confidenza nel non lontano rimborso determineranno le condizioni necessarie a fare sparire l'aggio dell'oro.

Questo diminuito, si potrà pensare a una grande operazione. Però a questo scopo non si potrebbe chiedere un mutuo alle Banche, che si troveranno già minacciate dall'obbligo del cambio dei biglietti in valuta metallica. Le convenzioni ferroviarie ed

altre operazioni potranno porre lo stato in grado di riprendere i pagamenti in valuta metallica.

Del resto per far cessare il corso forzoso il Governo non pensa che sia necessario riscattare tutti i biglietti consortili. E cita a questo proposito lo esempio di altri paesi che avendo la circolazione metallica hanno tenuto in circolazione per conto del Governo somme abbastanza considerevoli di biglietti di piccolo taglio. L'Italia potrebbe, temporaneamente almeno, ricorrere al medesimo espediente, specialmente se si rendesse facoltativo l'impiego di quella carta nel pagamento di una determinata quota delle pubbliche imposte.

Ci sia permessa ora qualche osservazione. Che lo stabilire una quantità fissa della carta a corso forzato, la quale non si possa presumibilmente oltrepassare sia provvido consiglio, è innegabile. Quando il legislatore procede continuamente a nuove emissioni, la carta deprezza e ne nasce una perturbazione in tutti quanti i rapporti economici; se si tiene una via diversa, dentro un certo tempo quei rapporti ritroveranno il loro equilibrio e il paese potrà tornare a prosperare, malgrado il corso forzato.

Ma se la quantità della carta, le nuove emissioni di essa influiscono sulla misura dell'aggio, vi influisce anche la maggiore o minore fiducia nella prossima convertibilità in moneta metallica, ossia il credito dello Stato e la domanda ed offerta della moneta nei rapporti internazionali. Si tratta di un fatto molto complesso, sul quale molte cause possono esercitare un'azione diretta o indiretta. Ne abbiamo un esempio nel risultato prodotto dalle notizie della guerra di Oriente. L'Austria vide scemare l'aggio quando aveva accresciuta la circolazione, e ciò per le aumentate esportazioni; l'Italia vide scemare essa pure l'aggio quando venne dell'oro per la operazione relativa alla Regia dei tabacchi. Ci sembra dunque soverchia la fiducia che l'aggio abbia a scemare solo per la limitazione della carta.

Converrebbe poi ricercare se il biglietto inconvertibile sia soverchio. La relazione dice che con 200 milioni di meno il paese non mancherebbe del necessario strumento degli scambi e cita a questo proposito il fatto di quelle Banche che stentano a tenere in circolazione una quantità di biglietti assai inferiore a quella che la legge permetterebbe. Ma, questo a parte, non è vero che bisognò prorogare il corso legale? E ciò s'intende, perchè tenuto conto della quantità di biglietto inconvertibile che deve rimanere immobilizzata, quando tutte le transazioni col Governo dovessero eseguirsi colla carta a corso forzato e il biglietto a corso legale potesse rifiutarsi nei pagamenti, quella evidentemente sarebbe insufficiente. E quando si arriverà al termine della proroga non ci si troverà nello stesso caso? Certo ad

ogni modo il prorogare il corso legale ai biglietti delle Banche gioverà più che aumentare il biglietto inconvertibile.

E qui non possiamo tacere come un progetto di legge che si propone di preparare l'abolizione del corso forzato non avrebbe, a nostro avviso, potuto fare astrazione dal regolare la circolazione delle Banche. Non basta promettere un altro apposito progetto. Era dunque necessario mettere le due cose in armonia.

D'altra parte se la carta inconvertibile fosse scarsa, difetterebbe lo strumento degli scambi. Le condizioni del credito e del commercio peggiorerebbero e l'aggio non sparirebbe per questo. Ciò che influisce sull'aggio non è tanto la quantità della carta, quanto il timore che venga accresciuta. Sta bene che il sistema del corso coatto è già di per sé un assurdo, perchè necessariamente fissa la quantità dello strumento degli scambi, la quale non può determinarsi *a priori* in relazione ai bisogni di un paese e di cui la necessità varia secondo le condizioni del mercato, ma d'altra parte occorre pure che la quantità della carta sia fissata in modo che lo strumento degli scambi sia sufficiente.

Eppoi si dice necessario di aumentare il credito dello Stato e si propone di accrescere il fondo di ammortamento mediante operazioni straordinarie che costituirebbero emissioni di rendita, aumentando gl'interessi del debito pubblico. Non sappiamo l'effetto ultimo di queste operazioni, ma sappiamo che un nuovo debito graverebbe indefinitamente sul nostro bilancio.

La relazione del 1875 osservava che la circolazione consorziale si poteva ritirare gradualmente mediante le eccedenze o con prestiti a cui si provvedesse con queste, ovvero si poteva aspettare che la eccedenza fosse tale da permettere di fare un'operazione per ritirare simultaneamente tutta la circolazione consorziale e citava quanto al primo modo gli esempi della Francia e dell'Inghilterra.

Ma il rimborso graduale non ci sembra possibile a motivo dell'aggio, e gli esempi citati non erano esatti.

Nel 1797 la riserva metallica della Banca d'Inghilterra era ridotta a 1,180,000 lire sterline. Pitt avea usato e abusato della Banca che per far fronte alle continue richieste del Governo avea ristretto lo sconto e aumentata la sua circolazione da 10 a 14 milioni di lire sterline, tantochè correva a gran passi verso il fallimento. Pitt le proibì di pagare in moneta metallica i suoi biglietti e il *restriction act* dispensò la Banca da quest'obbligo. Ma nessuno poteva essere obbligato a ricevere i biglietti della Banca in pagamento. Il corso forzato non cominciò veramente che nel 1810. L'aggio medio annuale nel 1814 era di 15 per cento, ma quando la Banca

ebbe diminuita la sua circolazione di circa 10 milioni e il Governo, diminuito il suo debito da 35 milioni a meno di 12, l'aggio discese a 2 60 0/10, e la Banca riprese i suoi pagamenti.

Quanto alla Francia la Banca nel 1870-71 mutò allo Stato in biglietti fr. 1,550,000,000; nel 1872 si fece una convenzione per cui lo Stato si obbligò a rimborsare la Banca con quote annuali di 200 milioni. La circolazione della Banca che nel luglio 1873 raggiungeva quasi tre miliardi, scese nel 1875 a 2557: la riserva che alla fine del 1875 era di 760 milioni ascendeva nel 1875 a un miliardo e mezzo. L'aggio era cessato, e il corso forzato era innocuo. Ma il corso forzato non è estinto gradualmente. Il Governo rende alla Banca 200 milioni per anno, la Banca scema la sua circolazione e aumenta la sua riserva. Oggi questa è di 2,228,441,421 fr. con una circolazione di di 2,527,564,200 franchi.

Si potrebbe aggiungere l'esempio della Prussia, dove nel 1806 il Governo mise in circolazione dei biglietti (*Tresors-Scheine*) a cui diede il corso forzato. Le emissioni continuarono, ma nel 1812 giungevano appena ad 8,000,000 di talleri e nel 1816 erano alla pari.

Noi non siamo in queste condizioni, e non ci pare che non vi sia altro che un mezzo per arrivare allo scopo desiderato. Conviene rialzare il credito dello Stato, cercare con provvide riforme che le sue entrate si accrescano, e che non sia inceppato lo sviluppo economico del paese. È soltanto così che l'aggio potrà andare scemando e che ci potremo trovare nel caso di compire una operazione che ci permetta di togliere il corso forzato. La via è lunga, ma ci sembra la sola possibile.

Le proposte ministeriali non ci ispirano la stessa confidenza. Prima di tutto non crediamo che il pareggio sia proprio raggiunto in realtà e ci pare ancora assai problematico, e la persistenza dell'aggio che si mantiene a un livello abbastanza alto tuttora è una prova che la fiducia non è poi grandissima. Ma fosse anche reale il pareggio. Ebbene, si vogliono destinare 20 milioni all'ammortamento dei biglietti a corso forzoso. E intanto si spera ricavare 4 milioni di più dalla revisione della tassa sui fabbricati, il che è tutt'altro che certo, e si vogliono imporre nuove tasse e aumentare dazi, il cui reddito si calcola a 16 milioni. Ne tratteremo. Intanto notiamo che anche questo non è provato che avverrà con certezza. A ogni modo quando per avviarsi sulla strada di abolire il corso forzoso si ricorre a imposte nuove e ad aumenti di dazi, non ci pare che questo significhi che il momento sarebbe opportuno. Raggiunto il pareggio, si credeva che si sarebbe proceduto ad una savia revisione dei tributi per modo da scemare i pesi dei contribuenti. Quanto poi ai mezzi straordinari, ripetiamo che l'aumentare il debito pubblico

non è il mezzo migliore per aumentare il credito dello Stato e promuovere una diminuzione dell'aggio.

Ci pare poi una contraddizione il dire che aspettando si andrebbe incontro a una prospettiva incerta e indefinita, e confessare che non si può pensare a una estinzione graduale e che bisogna contentarsi di preparare le condizioni opportune a una misura più radicale.

L'affermare infine che il togliere il corso forzoso ad un tratto potrebbe essere un danno, non ci persuade nè punto nè poco. Tutto sta come la cosa si facesse. Quando si verificassero tutte quelle circostanze che abbiamo accennato disopra, e la fiducia avesse fatto sparire l'aggio o quasi, quando le Banche avessero scemata la loro circolazione e accresciute le riserve, si avrebbe forse una momentanea restrizione del credito, ma non crediamo che il baratto assumerebbe le paventate proporzioni.

Lasciamo da parte la lunghezza del tempo e la natura indefinita della proposta che non permette di vedere a che cosa si potrà riuscire.

Insomma il progetto ministeriale non ci sembra degno di lode. A'bbiamo manifestato le nostre impressioni. Ci riserbiamo di tornare sull'argomento, quando la Camera dovrà discutere la proposta del Governo.

DISCORSO

DEL PROF. GIOVANNI BRUNO

letto il giorno 18 aprile 1877, pel secondo anniversario della Società siciliana di economia politica e per l'inaugurazione d'un monumento a GIUSEPPE GIOENI d'Angiò.

Onorevoli signori!

Salutiamo questo giorno che rammenta il compiersi del secondo anno della costituzione della nostra Società. E la volontà espressa da Voi per festeggiarlo solennemente rivela pur troppo che il vostro zelo, la vostra cooperazione e il vostro amore per la scienza persistono ugualmente; malgrado che da ogni lato rinalzino i tentativi e i conati per combattere e infiacchire la fede nei principi irrefragabili dell'economia politica, levando per fino lo stendardo della rivolta contro il naturale organismo della civile convivenza.

Un fausto avvenimento ha cresciuto il gaudio di queste nostre commemorazioni. Nella prima ricadeva il centenario dell'immortale opera di Adamo Smith, fondatore della scienza, e l'Inghilterra tributava in quei giorni la sua riverenza all'autore *Delle cause della ricchezza delle nazioni*, considerandolo come una delle glorie nazionali. Domani 19 aprile, la città di Siena

festeggia il secondo centenario della nascita di Salustio Bandini, rinomato in Italia è fuori come il precursore degli economisti fisiocrati, per aver prima proclamato le dottrine delle libertà economiche e saputo determinare il Gran Duca Pietro Leopoldo ad attuarle a ristoro della Maremma Senese, arreando la floridezza della terra e degli abitanti di quella provincia.

Parrebbe, o signori, che il genio della libertà scientifica avesse voluto irradiare della luce di codeste due grandi figure le feste della nostra Società, cui una voce potente che spiccò non è guari dalla città delle Lagune, volle chiamare con gentilezza suprema: *Centro e vessillo dell'antica dottrina d'Italia, baluardo della scienza contro il socialismo cattedratico, e salda propugnatrice di libertà.*

Tanto onore reso al nostro sodalizio colla dedica di una opera dell'illustre professore Tullio Martello riverbera stupendamente sulla storia dei nostri lavori. Io non vorrei offendere la modestia dei rispettabili soci che hanno cooperato a mantenere salda e spiegata la nostra bandiera; ma non posso mancare al dovere di attribuire ai loro nomi, ai loro studii, all'indole delle materie che furono già discusse nelle nostre adunanze, quella riputazione che le ha meritato la stima e la simpatia dei nazionali e degli stranieri.

Ricorderò a Voi, o signori, gli argomenti più gravi che noi abbiamo trattato in quest'anno:

- 1° Dei dazi di consumo e della libertà del commercio.
- 2° Delle imposte dirette e delle indirette.
- 3° Dell'imposta sulla fabbricazione dell'alcool.
- 4° Delle cause che hanno potuto influire a rallentare il movimento della proprietà territoriale, e a diminuire la ricerca di fondi rurali.
- 5° Dei metodi più economici per la fusione dello zolfo.

Questioni tutte di un grande interesse generale per l'Italia e peculiare per noi; poichè si rannodano al regime tributario, che cotanto preme alle classi disagiate, i cui mezzi di sussistenza stremano proporzionatamente alla gravezza dei balzelli; si rannodano altresì all'industria agricola e mineraria che costituiscono per la Sicilia le sorgenti precipue della sua ricchezza.

Il tema dell'imposta sugli alcool si ebbe un'eco nell'importante giornale di Roma, intitolato *L'Economista d'Italia*, il quale riportando la nostra discussione nel numero del 18 gennaio soggiungeva queste parole:

« Nell'ultima riunione della Società siciliana di economia politica si è discusso intorno ad una quistione, che interessa direttamente la industria enologica, la quistione dell'imposta sugli alcool, intorno alla quale il signor Evola lesse una relazione, po-

nendo in evidenza gli effetti che questa imposta e il regolamento sulla fabbricazione degli alcool producono alle non poche fabbriche esistenti in Sicilia.

« Alla discussione impegnatasi su questo tema presero parte parecchi soci, ed il prof. Bruno, presidente della Società restringendo la quistione dentro i giusti limiti, disse di doversi esaminare se sia preferibile l'alcool del vino indigeno a quello estero ricavato dalla barbabietola. Egli fece notare che col produrre l'alcool dai nostri vini si ottiene anche il vantaggio di estendere la cultura della vite; ma a questi vantaggi fanno ostacolo il basso prezzo dell'alcool forestiero e l'imposta su quello indigeno, nonchè il regolamento sulla fabbricazione. Aggiunse essere interesse dei fabbricanti di mettere gli alcool siciliani in migliori condizioni affine di resistere alla concorrenza; e ciò potersi ottenere togliendo o attenuando l'imposta e sopprimendo gli ostacoli posti alla produzione. »

Indi conchiude: « Noi comprendiamo perfettamente le esigenze della finanza, la quale, ove non si perturbi il suo buono andamento, conseguirà sempre nuovi e soddisfacenti risultati; ma non possiamo, nè sappiamo comprendere come pur tenendo conto degli interessi finanziari dello Stato, non si tenga conto di quelli economici del paese. La tassa di fabbricazione sugli alcool produsse in tutta la penisola gli stessi effetti, che in Sicilia si deplorano, e che sono tanto più gravi quanto che la industria enologica nell'isola ha un'importanza grandissima. »

Sui quesiti intorno alle condizioni agricole, l'on. Barone Turrise con quella competenza che fa segnalarlo fra gl'insigni agronomi, ha dettato una dotta monografia; e pei metodi concernenti la fusione dei zolfi il signor duca di Cannizzaro e l'avvocato Sartorio ci hanno somministrato preziose notizie desunte dalla loro personale esperienza.

Il *Casaregis* monitore di legislazione e giurisprudenza commerciale, che si pubblica in Roma, e qualche altro giornale del continente riproducono spesso le nostre più notevoli discussioni, siccome fanno alcuni periodici della nostra città.

Nelle solennità più rimarchevoli la nostra Società va sempre ricordata. Allorquando in giugno trascorso la città di Mantova festeggiava il 90° anno dello illustre conte G. Arrivabene, il nestore degli economisti italiani, noi fummo invitati a prendervi parte, siccome fecesi per tutte le più celebrate società di Europa, e l'egregio nostro socio prof. Ranzoli che assunse cortesemente di rappresentarci leggeva il nostro indirizzo al banchetto, fra gli applausi degli astanti.

Domani alla festa centenaria del Bandini noi saremo pure rappresentanti in Siena dall'on. prof. cavaliere Pietro Ciacci, il quale ha ricevuto con vero compiacimento la nostra delegazione.

In quest'anno ci sono altresì pervenuti preziosi donativi.

Gli onorevoli Peruzzi e Genala inviarono i loro discorsi liberisti sulla grave questione concernente il riscatto e l'esercizio delle ferrovie dell'Alta Italia, ai quali devesi in gran parte la deliberazione parlamentare sull'articolo 4 della convenzione di Basilea che sgominava le trincee degli autoritari, respingendo solennemente l'ingerenza dello Stato, riconoscendo preferibile l'industria privata nell'esercizio ferroviario.

L'illustre professore Tullio Martello, non pago di averci usato la cortesia di dedicare alla nostra Società una sua opera che porta il modesto titolo di « *Osservazioni alla nota del prof. Luzzatti — Delle idee di Adamo Smith sulla libertà economica* » pubblicata in Venezia nel principio del corrente anno, volle pure regalarcene 25 copie che furono distribuite a sorte fra i nostri soci.

Ed oltre a questa elaborata opera, dove trovasi vittoriosamente propugnato il principio liberista, ci ha pure inviato il Martello la sua storia dell'*Internazionale* e un pregevole *Studio di confronto* fra le università tedesche, inglesi e chinesi.

Abbiamo infine ricevuto il discorso con cui il professore Giovanni Pinna-Ferrà, inaugurava in quest'anno l'apertura dell'Università di Sassari, col tema *l'Emancipazione per mezzo del lavoro*.

E ciò senza dire dei varii periodici in foglio che ci giungono da terra ferma e dall'isola nei quali si accenna a qualche nostro lavoro.

Tutto ciò da un canto ci conforta a persistere nella nostra missione, e dall'altro ci consiglia a raddoppiare di sforzi per meritare sempre la considerazione dei nazionali e degli stranieri.

E noi in quest'anno abbiamo divisato che una corporazione scientifica rende sempre dei servigi al paese, sia collo svolgere argomenti di generale interesse, sia onorando gli uomini eminenti che colle virtù e col sapere lasciarono dietro loro una striscia di luce.

E infatti abbiamo creduto di interpretare il sentimento di ammirazione e di gratitudine dei nostri concittadini facendoci iniziatori e promotori di un monumento che rammenti ai posteri il nome illustre di Giuseppe Gioeni di Angiò, generoso benefattore dell'isola nostra.

Giuseppe Gioeni nacque in Palermo il dì 14 luglio 1717 da Girolamo Gioeni duca di Angiò e principe di Petrulla, e da Isabella Valguarnera. Sortì dalla natara una fervida immaginazione e un cuore perfetto. Ricevuta la prima educazione nel collegio di Palermo, ebbe conferita la Prelatura fondata da Carlo Valdina suo consanguineo per la quale fu indotto a recarsi in Roma. Prima di fissare stanza in quella metropoli volle visitare le più copiose città di Europa. Percorse la Francia, l'Inghilterra,

la Germania, l'Olanda e l'Italia, e dappertutto acquistò cognizioni utilissime e relazioni coi più noti personaggi dell'epoca.

Questo viaggio influi non poco a formare in lui un sano e penetrante giudizio degli uomini e delle cose, che gli fu scorta per tutta la vita.

Fermando stanza in Roma gli fu conferita da re Ferdinando il beneficio di S. Caterina di Belfici, e poi dal duca di Ferrandina, consanguineo di lui, la Badia di Santa Maria di Pedaly.

Però lontano da ogni ambizione, lasciò Roma per vivere più modestamente in Firenze, ove addì 7 gennaio 1798 cessava di vivere all'età di anni 81, e la salma di lui giace nel camposanto della Chiesa di S. Maria del Pignone.

Favorito dalla fortuna per pingue patrimonio, accresciuto dai proventi dei benefici ecclesiastici, ebbe la virtù e l'abnegazione di destinarne per sé la più tenue parte e consacrare il resto in vantaggio della Sicilia.

Scorrendo l'Europa egli avea compreso, quasi per intuizione, che l'istruzione, le industrie e i commerci erano i precipui fattori della floridezza e della civiltà delle nazioni, e dominato da prepotente amore pella patria sua, attese anche da lunge con tutti i mezzi e con tutte le relazioni di cui poteva giovarsi a spingerla nella via del sapere e del lavoro.

Fra le industrie che attiravano la sua attenzione offrivasi prima l'agricoltura; come quella che sostituisce la sorgente maggiore della ricchezza siciliana. Ma egli vide che a rialzarla da quel torpore in cui languiva sotto il regime feudale non era soltanto necessaria l'opera della legislazione, dovea bensì concorrervi l'alimento dell'istruzione generale e speciale. Perlochè impetrò dal Governo, che fossero istituite nel nostro Ateneo le cattedre di agricoltura, di veterinaria, e di botanica, come quelle che potevano dissipare i pregiudizi e introdurre fra noi quelle pratiche agricole compatibili colle nostre condizioni telluriche e climatologiche, e le quali aveano altrove tanto giovato ai progressi dell'arte agraria.

Pensiero assai commendevole e peregrino, allorchè si consideri che nel tempo in cui il Gioeni vagheggiò e cooperò alla fondazione di coteste cattedre, l'insegnamento ufficiale dell'agricoltura e della veterinaria era assai raro nei paesi più colti; e allorchè si rifletta che un secolo dopo, proprio ai giorni nostri furono chiuse due antiche scuole di agricoltura in Corleone e in Termini-Imerese, e che tuttavia non si ha piena fede sull'importanza e l'utilità della veterinaria a vantaggio della pastorizia, e dell'industria rurale.

Il Gioeni rivolse contemporaneamente il pensiero ad incoraggiare le arti. Però egli seppe schivare in questo desiderio, l'errore dominante del suo tempo, per cui credevasi che un regime di vincoli e di proibizioni poteva riuscire fecondo ad animare qualunque genere d'industria.

Il Gioeni vide che le manifatture più convenienti per la Sicilia sarebbero state quelle che potevano trovare dentro il paese le materie prime; e siccome la coltivazione del lino e l'esistenza di alquante bigatterie rivelavano a lui una produzione veramente indigena, e suscettiva di estendersi al bisogno, concepì il disegno di far sorgere accanto a queste industrie primitive, quelle tessili della tela e della seta.

A tale scopo impiegò generosamente del suo la somma di L. 178,500 a promuovere dapprima la manifattura della tela; se non che per una serie di ostacoli che superarono la sua persistenza, destinò poscia buona parte di questo capitale ad imprimere maggiore sviluppo all'opificio serico, che il Governo avea impiantato dentro l'Albergo dei poveri, e all'uopo fece venire da fuori appositi ordigni, e gli artieri più abili italiani, e diè occupazione a molte braccia che gemevano nell'ozio e nella miseria.

E però egli vide che a fare opera completa in beneficio della industria siciliana doveva promuoversi il commercio, agevolando l'esportazione dei nostri prodotti mediante una marina mercantile di cui eravamo assolutamente sforniti.

E il Gioeni colla sua penetrazione e coll'esperienza acquistata nei suoi viaggi comprese che un navilio nazionale non poteva crearsi senza il fondamento d'una istruzione speciale atta a formare degli esperti nocchieri che potessero intraprendere dei viaggi di lungo corso.

A tale scopo divisò di fondare in Palermo un seminario di nautica; e a renderne pronta e immediata l'attuazione donava all'uopo una casina di sua delizia nella contrada dell'Acquasanta, con un podere contiguo; vi assegnava inoltre la rendita annua di L. 6120, e vi destinava abilissimi professori per istruire i giovani allievi.

Nel tempo stesso adoperavasi energicamente a farvi concorrere il governo; e qui mi piace di riferire in qual modo affatto differente ravvisavasi in Napoli il concetto di creare in Palermo un istituto di marina.

Il signor Bartolomeo Forteguerra uno dei più abili comandanti della real marina napoletana, che fu poi ministro di marina, di guerra e del commercio fino al 1806, e però uomo assai competente a conoscere le spiagge e i luoghi che offerissero facile sviluppo ad un navilio mercantile, scriveva una lettera addì 31 luglio 1790 al signor Giovanni Fileti ufficiale della reale fanteria di marina, amico del Gioeni, e che fermavasi in Palermo per cooperare alla fondazione del collegio nautico.

In quella lettera esortava istantemente il Fileti di recarsi in Napoli per continuare il servizio sopra la squadra reale comandata dal Forteguerra.

E per indurlo a seguire il consiglio di lui soggiungeva queste osservazioni:

« Quanto al vostro stabilimento (allude al nostro collegio nautico) che forse vi distrae dal servizio, ricordatevi di quanto vi ho detto fino dal principio; lascio di considerare che uno stabilimento di un privato non può mettersi a fronte di quell'obbligo che vi corre nel vostro corpo; ma però vi rammento la mia dichiarazione; vi dissi che tiraste pure ad accomodare i vostri interessi con dei soldi molto ragionevoli, ma che poi per quanto concerne allo stabilimento, questo non poteva essere se non effimero da terminare coll'ultima parrucca dello istitutore (si allude al Gioeni). Il creare una folla di dottori nautici in un paese che non ha, *nè può avere*, nè commercio, nè bastimenti del proprio, è uno dei tanti peccati contro natura che il tempo solo smentisce; mille ragioni si presentano a chi conosce a fondo le ragioni per le quali Palermo *non sarà mai, nè marino, nè commerciante*, e mi pare che si preparino dei bravi cocchieri senza la possibilità di avere mai cavalli, nè carrozze; nel senso naturale delle cose prima deve nascere il commercio, e allora si va pel sicuro nel prepararvi qualche mobile un poco più scelto; tutte le nostre scuole di Sorrento non avrebbero dato una pollacca in cento anni, ma siccome le pollacche erano nate da secoli, così in quel luogo le scuole hanno uno sfogo.

« In Palermo i vostri allievi saranno come l'acqua stagnante, e se adesso lo stabilimento promette, questa è una delle fatali illusioni di tutti i principii; nascono dei fiori e si gode di questa primavera, ma quando i fiori devono seccarsi nella pianta senza che alcuno sappia cosa farsene passano pochi anni e poi si viene al disinganno intanto per la falsa politica di avere chiamato della gioventù ad una professione immaginaria dopo averli applaudito come scolari, si finisce con vederli morire di fame.

« Non sono lontano dal credere che le vostre produzioni termineranno con darci una inondazione di aspiranti e postulanti che verranno a chiedere pane in questa marina di guerra, e sbaglieranno, perchè i figli del corpo sono in numero tale, che uniti ai Sorrentini non lasceranno mai posto per altri. Questo è quello che profetizzo per il risultato delle vostre fatiche. »

Ecco il giudizio e il vaticinio del Forteguerra sul destino del nostro collegio di marina.

Ma quale contrasto, o signori, fra un giudizio così disanimante pronunziato da uomo del mestiere, da un comandante della marina di guerra, e l'intrepido coraggio del nostro abate Gioeni che persiste nel suo divisamento, e sacrifica una buona porzione delle sue sostanze e i luoghi della sua delizia per dar vita a questo istituto da esso lui considerato come il fondamento necessario a far sorgere e a sviluppare un navilio mercantile!

E difatti scorsero appena pochi anni che grosse

navi si acquistavano, ponendosi sotto la guida di piloti e capitani usciti dal nostro collegio, e ricorderò per tutti un nome solo, quello del vecchio Giovanni Riso, uno dei primi dodici alunni ammessi nel convitto, donde ne uscì capitano ancor giovane sopra un legno del Sommariva per viaggi nel Levante che furono l'origine di quella colossale fortuna che trasmise ai suoi eredi, i quali oggi tengon posto fra le più doviziose famiglie baronali della Sicilia.

Il collegio fondato nel 1787 prosperò talmente che molti giovani napoletani vennero qui a studiare la nautica, e dopo 18 anni, nel 1805 fu trovato angusto il locale dell'Acquasanta assegnatovi dal Gioeni, e fu deciso di trasferirlo nell'attuale ex-convento al Molo. Questo istituto ha dato al commercio 1255 capitani di lungo corso, sempre mai ricercati come i più accorti marinari; i quali anzichè morire di fame, siccome presagiva il Forteguerra, montarono stupendi navigli e toccarono le spiagge più lontane del mondo. E nella compagnia di navigazione delle Due Sicilie furono chiamati capitani usciti dal nostro collegio. Ed oggi possiamo dire con legittimo orgoglio, che Palermo, la quale coi criteri del Forteguerra *non poteva mai divenire nè marino, nè commerciante*, possiede la più importante flotta vaporiera mercantile del Regno, governata in gran parte da capitani educati nel nostro collegio; e possiede un numero di vele che danno il più facile sbocco alle nostre produzioni. Tanto che la Commissione governativa centrale ha dichiarato il nostro istituto il migliore fra quelli della Penisola.

Debbo per amor della verità soggiungere che il presagio del Forteguerra non era suggerito da sentimenti ostili e malevoli per la Sicilia, siccome ho dovuto apprendere da documenti che trovansi presso l'istituto di marina, e che mi furono esibiti dalla cortesia dell'egregio direttore di esso cav. Enrico Fileti, era invece una erronea convinzione, difatti più tardi il Forteguerra disingannato dalle sue previsioni, si adoperò energicamente in favore dello Istituto, dove ritiratosi dalla vita pubblica nel 1806 venne a passare i suoi ultimi giorni.

Nè d'altronde questo giudizio temerario può recarci meraviglia ai giorni nostri. Nel 1790, allorché il Forteguerra scriveva la lettera da me riportata, le relazioni dell'Isola col continente erano assai difficili; la vaporiera non aveva ancora solcato le onde del mare, la Sicilia era una terra ignorata dagli italiani di terraferma, e potevasi facilmente cadere in errore sulle nostre condizioni; ma sventuratamente questo vezzo di giudicarci senza conoscerci usato da scrittori di buona fede, e anche animati dal desiderio di renderci un servizio continua tuttavia, non ostante che facciamo parte della famiglia italiana, e malgrado che le comunicazioni con

la terraferma sieno più intime e più frequenti. E noi nella tornata del 7 gennaio di quest'anno abbiamo dovuto chiamare l'attenzione della Società verso un'opera di recente pubblicata dai signori Sidney Sonnino, e Leopoldo Franchetti col titolo: *I Contadini in Sicilia*, — *La Sicilia nel 1876*, nella quale gli egregi autori, che pur visitarono l'isola nostra colla brama di studiarla attentamente, cumularono cotanti errori da farvi perdere il carattere di una opera seria (1) e imprimervi per converso quella di un romanzo quando pure da coloro che possano dubitare delle loro benevoli intenzioni, non si giudichi come la più nera calunnia scagliata sulla Sicilia.

E noi abbiamo veduto come il nostro egregio Vice-Presidente cav. Di Menza raccogliendo il nostro invito abbia saputo rispondere stupendamente agli errori madornali dei signori Sonnino e Franchetti, in vari articoli che leggonsi nel *Giornale di Sicilia*.

Il nostro Gioeni, il cui genio vasto e intraprendente, al dire del Controscri contemporaneo di lui voleva abbracciare tutte le parti della pubblica felicità, non solo adoperavasi in pro dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, ma volle ancora provvedere a tale istituzione che avesse potuto riformare o migliorare i costumi dei suoi concittadini persuaso che quando un popolo non ha la coscienza dei propri doveri non potrà conseguire tutti i benefici del progresso materiale ed economico.

Oggi questa verità è divenuta ovvia e comune. Tutti coloro che si preoccupano della pubblica istruzione comprendono quanto sia necessario di collegarvi l'educazione per formare il cuore e i costumi degli uomini in tutti gli ordini sociali. La morale e la buona fede si considerano oramai come fondamento essenziale di tutte le forme e le manifestazioni del credito, e come condizione costitutiva dell'ordine, dell'osservanza delle leggi, e dello sviluppo della pubblica ricchezza.

Ma queste verità non erano alquanto diffuse al tempo del Gioeni. Egli difatti fondava nel 1783 in questa Università, allora chiamata Accademia, una cattedra di filosofia morale, scegliendo a professore un dotto italiano, inponendogli l'obbligo di pubblicare colla stampa il corso delle sue lezioni. Nel tempo stesso nel fine d'incoraggiare la diffusione di questa scienza istituiva tre premi annui da conferirsi a concorso a quei giovani che si segnalassero nello studio di essa, ed altrettanti premi assegnava per l'insegnamento dell'Economia politica.

A quest'uopo donava all'Accademia il capitale

(1) Lasciamo all'illustre economista Siciliano la responsabilità di questa opinione, intorno ad un lavoro dei cui pregi il nostro giornale ha già parlato.

necessario per l'acquisto di un fondo perpetuo e sicuro da cui potersi ricavare la rendita di scudi 600 annui per dedicarne scudi 400 a stipendio del professore di etica, e scudi 200 pei sei premi agli allievi.

Ora è notevole che questa cattedra di filosofia morale, e questi incoraggiamenti allo studio di essa e a quello dell'economia politica venivano istituiti in un'epoca in cui i filosofi da un canto scioglievano ogni correlazione fra diritti e doveri facendo derivare questi ultimi dagli umani bisogni, e dall'altro canto la società stracca di vincoli, di privilegi e di monopoli agitavasi più presto pella conquista di diritti, che per l'osservanza dei doveri; la scienza economica a sua volta era anche meno apprezzata dalle più elette intelligenze, e riguardavasi spesso come sospetta di radicalismo e d'immoralità perchè proclamava dottrine liberali, e consigliava agli uomini di non imporsi esagerate privazioni, qualora avessero i mezzi di soddisfare anche largamente i loro bisogni.

E l'opera del nostro prelado riusciva oltremodo feconda. La cattedra di etica attirò uomini eminenti a dettarvi lezioni. Dopo il Controscri, il Candlero, il Zacco e più che tutti il sommo D'Acquisto e il nostro egregio contemporaneo Simone Corleo, i cui nomi chiarissimi hanno cresciuto il lustro e la utilità di siffatta istituzione.

La gioventù studiosa ugualmente ne comprese di buona ora l'importanza e allettata eziandio dallo incitamento dei premi accorse mai sempre numerosa alle scuole di etica e di economia politica, talchè dal 1784 fin oggi furono conferiti 430 premi agli allievi di economia ed altrettanti a quelli di filosofia morale.

Il Gioeni si riprometteva un gran bene per lo studio dell'etica. Difatti egli in un piano che presentava al 1783 alla Real Deputazione della città e regno, manifestava non soltanto la volontà di fondare la cattedra di etica, ma avrebbe voluto, che il sovrano (riassumo le sue parole) non meno che i superiori di qualsiasi piccola Società del regno dovessero nelle pubbliche scuole e nei conservatorii di maestre pie, comandare che dopo di essersi insegnato alla gioventù di ogni sesso il leggere e scrivere le si dovesse almeno per un anno fare apprendere con metodo catechistico i necessari elementi della morale cristiana e civile, relativamente al sesso in particolare.

E quindi soggiunge queste altre parole assai rimarchevoli nella bocca di un prete;

« Sarebbe desiderabile, egli diceva, che li curati, predicatori e preti del regno, il cui scopo è quello d'illuminare e correggere i costumi dei popoli, fossero obbligati a tralasciare affatto nella spiegazione dei vangeli, nelle prediche, nelle istruzioni e nelle

congregazioni particolari e spirituali, la più sublime oratoria, i molteplici testi latini, le erudite materie non facili a comprendersi dalla debole intelligenza del volgo e che invece apostolicamente ed in forma catechistica comunicassero più spesso nei giorni festivi ai popoli le massime sacrosante della morale cristiana, ed insieme diffusamente le massime e regole della morale civile, la quale in tal guisa diffondendosi verrebbe a mutare il carattere, il genio ed i costumi della società. »

E a rendere più agevole questo compito egli invitava il Controsaceri che fu primo professore alla cattedra di filosofia morale, di compendiare l'opera di lui sull'etica e il diritto naturale e formarne un breve catechismo presentando con modi semplici e chiari tuttocò che concerneva i doveri dell'uomo e del cittadino; e questo catechismo scevro di ogni astrusità scientifica il Gioeni fece stampare a sue spese distribuendone cento copie a ciascun vescovo dell'isola, affine di propagare nella rispettiva diocesi i più sani principii della buona morale.

Ricorderò infine che il nostro Gioeni volle ancora estendere i suoi beneficii in vantaggio della decorazione di luoghi pubblici destinati alla ricreazione di tutte le classi; e quindi delibò dalle sue rendite le somme necessarie per costruire quasi a nuovo il grande portone della Villa Giulia, che resta rimpetto al mare, abbellirne la fontana centrale ed erigervi a riparo del sole la prima rotonda che fu chiamata *coffee-house*.

Pervenuto all'età di anni 81, prima di rendere alla natura l'estremo tributo compieva l'ultimo atto benefico della sua vita lasciando tutto ciò che rimanevagli ancora del suo ricco patrimonio, alle povere orfane della terra di Collesano, luogo della Badia di Pedaly, ultimo pegno del suo amore ardente pel pubblico bene.

Quest'illustre uomo, se rifulge per la sua munificenza, ha pure titoli splendidi per la sua vita laboriosa, sempre intenta al bene della patria.

In un diario storico che si conserva nel palazzo dei principii di Trabia, e che mi è stato apprestato per l'oggetto dalla cortesia del rispettabile padre Salvatore Lanza di Trabia, io ho avuto il piacere di trovare un elenco dei lavori manoscritti del Gioeni, dove leggonsi i seguenti titoli:

1° Testamento politico, economico e militare in cui (dice il manoscritto) con nuovi e ben fondati principii si fa conoscere quello che si ricerca per ben governare questo regno (la Sicilia) nel politico, nell'economico e nel militare, con vantaggio non meno del sovrano e dei sudditi.

La seconda parte di questa opera porta per titolo — La Sicilia in traffico; ovvero nuova erezione di commercio proposta alla Sicilia per sollevarsi dalle sue comuni povertà.

2° Pensiero Platonico metodicamente, giusta le più classiche autorità, comprovato ed indirizzato in un ms. con una carta geografica della Sicilia — Quest'opera è la sola che trovasi data alle stampe.

3° Memoria sul sistema con cui si desidera che sia composto il nuovo trattato di morale, colla mira d'istruire la gioventù.

4° Elementi di filosofia morale e civile — Prospetto dell'opera — Si trovano varii cartolari e diversi capitoli non compiuti.

5° Progetto per l'erezione di un'Accademia di agricoltura.

6° Problema, risoluzione e dimostrazione se sia più utile lo studio delle matematiche, o quello dell'etica morale e civile.

7° La Nuova Sicilia.

8° Nuova pianta del Senato di Palermo.

9° Sul tumulto del 1773 (lettera).

10° Frammento sulla disciplina ecclesiastica circa l'elezione dei vescovi ed abati in Sicilia praticata dai re normanni, svevi, francesi ed aragonesi e precisamente sull'alternativa.

11° Progetto per seccare le paludi pontine.

E poi vari altri piani, discorsi, progetti, tutti intesi a migliorare le condizioni economiche, industriali e morali dell'isola nostra.

E qui fo sosta. Ciò che ho detto sembrami sufficiente a giustificare il voto e l'iniziativa della Società di economia politica per innalzarsi un monumento marmoreo alla memoria di un tant'uomo.

La prontezza d'altronde con la quale risposero a questo voto l'Università, il Municipio, la Camera di Commercio, l'Istituto di Marina, alquanti benemeriti cittadini e parecchi rappresentanti della stirpe Gioeni sono la più splendida dimostrazione ch'egli si aveva diritto a questa onoranza. I benefici più grandi, allorchè ricadono a profitto di privati di rado riscuotono la loro gratitudine. La superbia dell'uomo non soffre sempre con rassegnazione il dovere di riconoscere la superiorità e il diritto dei suoi benefattori, e sovente invece di gratitudine si nutre odio e livore, che a volte per disgravarsi d'un pondo molesto tenta perfino alla riputazione e alla vita del benefattore; se però la munificenza si versa a vantaggio del pubblico bene, quando pure per alcun tempo non si desti la gratitudine dei contemporanei, arriva il giorno in cui la storia s'impone, e l'ammirazione pella virtù si rinfoca e si manifesta con la potenza dell'amore e col sentimento del disinteresse.

Il Gioeni aspettò 79 anni, ma il germe ch'egli profuse nella sua patria non poteva disseccarsi, le opere germinate dalle sue benefiche istituzioni ne evocarono la memoria, e toccava alla nostra Società incipiente l'onore di promuovere l'erezione di un monumento imperituro al nome di lui.

Possa questo esempio servire d'incitamento e di

emulazione agli eletti della fortuna che sperperano talvolta le opime e non sudate dovizie in orgie e bagordi. Ormai generalmente si conviene che gli stemmi e i blasoni, allorché non vengono lusingati dalla virtù, dal sapere e dal patriottismo sono come false monete che luccicano un istante, ma non hanno valore. Patrizii opulenti senza merito giacciono dimenticati nel silenzio delle tombe, ma il patrizio Gioeni che illustrò la sua prosapia con grandi opere di rara munificenza ha tenuto viva l'ammirazione e la gratitudine dei posteri, e dopo quasi un secolo che la falce del tempo recideva i suoi giorni, si evoca la memoria di lui innalzandogli un simulacro, su cui v'invito a deporre la corona dei più generosi benefattori dell'umanità.

Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 5 marzo 1877

sotto la Presidenza del Signor Michele Chevalier

Il sig. Maurizio Block informa la Società della morte del signor Otto Hübner. — Fra le opere di questo illustre economista rammenta il suo *Trattato delle Banche*, la *Esposizione comparata delle tariffe doganali* ed un piccolo *Trattato di economia politica* tradotto in francese da Lehardy de Beaulieu. L'Hübner pubblicò anche diversi scritti sul libero scambio di cui in varie circostanze è stato un valente campione.

Dopo alcune comunicazioni del segretario perpetuo il presidente dette la parola al dott. Broch ex-ministro della marina in Norvegia e professore di matematica all'Università di Cristiania, il quale fece un'interessante esposizione dell'industria della pesca e del commercio esteriore della Norvegia che noi riassumeremo brevemente.

La pesca, dice il signor Broch, è la più vecchia industria della Norvegia ed è anche adesso la principale occupazione degli abitanti della costa. — Fra i pesci che sono l'oggetto di questa industria tengono il primo posto il merluzzo e l'arringa. Dal fegato di merluzzo, come è noto, si estrae l'olio medicinale e tale estrazione è fatta sia da fabbricanti speciali ai quali i pescatori vendono i fegati, sia dai pescatori stessi. — Il sig. Broch dice che 1000 merluzzi danno circa 300 libbre di fegato da cui si estraggono da 100 a 150 litri d'olio. Il pesce salato si esporta principalmente in Italia, che ne prende la metà; l'Olanda ne prende il 20 0/0, la Svezia il 40 0/0 e il Belgio 5 0/0. — Il principale porto di esportazione è Bergen. — La pesca del merluzzo (senza contare il pesce consumato fresco) ha prodotto in media all'anno, durante il

periodo 1869-75, 46 milioni di merluzzi salati ed una somma di 18,600,000 franchi. — Il valore di 1000 merluzzi nei luoghi di pesca da 280 franchi nel 1862 si è elevato negli ultimi fino a 420 franchi.

Le esportazioni, in media nei sette anni dal 1869 al 1875, dei prodotti della pesca dei merluzzi sono ascese a 31 milioni di franchi annui.

Dopo la pesca del merluzzo la più importante è quella delle arringhe, quantunque sia variabilissima e qualche volta il pesce sia mancato del tutto. — Questa pesca che nel 1867 era soltanto di 43,000 barili si elevò nel 1868 a 271,000 e nel 1871, a 760,000 barili (ogni barile contiene 139 litri) quindi diminuì. — Tuttavia la media degli ultimi anni è sempre di 250,000 barili. — In tutte le stagioni, ma specialmente in inverno, l'arringa ha, a quel che sembra, dei nemici più formidabili dell'uomo. — La quantità che ne prendono i pescatori non è da paragonarsi con quella che ne assorbono i cetacei le foche e gli uccelli di mare.

Il dottor Broch parla anche di altri pesci di cui la pesca è di minor importanza e fra questi cita il salmone che altra volta era abbondantissimo ma che adesso una guerra a oltranza ha reso talmente raro che, per prevenire la sua completa disparizione il Governo ha dovuto prenderlo sotto la sua protezione.

Interrogato dal presidente sulle intenzioni della Norvegia relativamente ai trattati di commercio il dott. Broch risponde che il suo paese è entrato fra i primi insieme con la Svezia nella via del libero scambio e che non ha ragione di pentirsene. Il sig. Broch crede che la Norvegia resterà fedele ai principii liberali e si augura che la Francia ne seguirà l'esempio.

Interrogato ugualmente dal presidente sull'insegnamento dell'economia politica in Norvegia il signor Broch dice che fino ad ora la scienza economica era congiunta al diritto amministrativo nella Università di Cristiania, ma che lo *Storthing*, parlamento norvegese, ha recentemente istituito una Cattedra speciale di economia politica alla quale però non è stato ancora nominato il titolare. — Nelle scuole si insegna qualche elemento di statistica e le notizie statistiche abbondano negli almanacchi che sono nelle mani di tutti. Il sig. Broch aggiunge che lo *Storthing* si mostra sempre disposto a favorire e sviluppare l'insegnamento in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi rami.

Il sig. Giuseppe Garnier tiene a constatare che la marina norvegese è giunta ad un notevole sviluppo grazie alla libertà di cui gode, alla attività delle industrie che le danno alimento, ed alla ospitalità che trova nei porti largamente aperti in tutti i paesi eccettuata la Francia, e che essa non do-

manda al suo Governo di mantenerla in una atonia snervante con premi o con sopratassa di bandiera: essa è un esempio da proporsi, aggiunge egli, ai nostri armatori, ai nostri costruttori e ai nostri legislatori che discuteranno fra poco una tale questione.

Il commercio delle rotaie in Inghilterra

La prosperità del commercio del ferro è in gran parte affidata a quello delle rotaie e la manifattura delle rotaie è divenuta, per l'estensione che ha preso, il ramo d'industria che regola il mercato. Tenendo in mente questo fatto, e rammentando la stagnazione prolungata è avvenuta avuto nel commercio delle rotaie, e la diversione prodotta dalla richiesta di acciaio a scapito di quella del ferro, riuscirà facile il prevedere dalle condizioni presenti ciò che accadrà nell'avvenire. Senza tediare il lettore con troppi dettagli, metteremo in evidenza alcuni fatti che getteranno un po' di luce sulla questione generale.

Due sono state in questi ultimi tempi le tendenze del commercio delle rotaie, una la diminuzione di rendita, e l'altra l'aumento dell'uso di rotaie di acciaio invece che di ferro.

Quest'ultimo fatto è dimostrato ad evidenza dalle cifre di esportazione del commercio delle rotaie.

L'anno passato, per esempio, l'Inghilterra mandò via 365,000 tonnellate di rotaie, quantità che soltanto il distretto di Cleveland avrebbe potuto produrre in quell'epoca; una buona metà di quella macchina esportazione era costituita da rotaie di acciaio. Nei due primi mesi di quest'anno, le rotaie di ferro sono diminuite ancora e mentre nei primi due mesi dell'anno decorso ne furono esportate 30,000 tonnellate, quest'anno ne sono uscite dal Regno soltanto 16,000 mentre al contrario nello stesso periodo di tempo, l'anno passato andarono via 5,000 tonnellate di rotaie d'acciaio, e quest'anno 16 mila tonnellate.

Il prezzo delle rotaie è diminuito, com'era naturale che avvenisse, ma tenendo a mente questo fatto si troverà che il valore denunziato dall'esportazione di ambedue le qualità di rotaie ha oscillato in corrispondenza all'aumento o alla diminuzione della quantità. È da notarsi che i migliori avventori dell'Inghilterra per il passato, cioè la Svezia, l'India ed altri paesi, diminuiscono la richiesta delle rotaie di ferro, e domandano invece le rotaie d'acciaio. La tendenza generale di tutto il commercio delle rotaie è dimostrata ad evidenza dal fatto che nei due primi mesi dell'anno l'esportazione delle rotaie di acciaio ha superato di 600 tonnellate quella delle rotaie di ferro. Anche in Inghilterra si verifica la stessa ten-

denza. Tutte le linee di strade ferrate più importanti richiedono in maggior quantità le rotaie d'acciaio che quelle di ferro. Soltanto dalla strada ferrata Great Western, negli ultimi sei mesi dell'anno decorso furono rischieste 16,200 tonnellate di rotaie d'acciaio, e le 77 miglia di strada rinnovata sulla linea Northern Railroad in quell'epoca stessa, fu fornita tutta di rotaie d'acciaio. Sulla linea Midland una lunghezza quasi eguale è stata rinnovata in acciaio, ed anche altre compagne hanno ricorso al nuovo materiale trascurando il ferro; dimodochè il cambiamento ha preso vastissime proporzioni.

La causa di questo cambiamento è così evidente che è inutile ripeterla. Secondo i rapporti presentati qualche tempo fa in questo giornale, il prezzo delle rotaie d'acciaio comincia a crescere. La media del valore denunziato delle rotaie di ferro era di circa 6 l. 10 s. la tonnellata (162 f.) e quello delle rotaie d'acciaio era quasi 9 l. (225 f.) la tonnellata.

Se continua ad esistere fra i prezzi il rapporto che sembrano implicare queste cifre, continuerà certamente la preferenza per le rotaie d'acciaio; ma siccome è limitata la produzione dei lavori in acciaio, specialmente delle rotaie, la richiesta che cresce continuamente farà rialzare i prezzi, e qualunque aumento di prezzo sarà un vantaggio per i fabbricatori di rotaie di ferro, dei quali la produzione è praticamente illimitata.

Però nelle condizioni attuali del commercio delle rotaie c'è una cosa che fa sperar bene; l'Inghilterra ha già mandato quest'anno agli Stati Uniti il doppio delle rotaie che mandò in tutto l'anno decorso.

L'America era una volta uno dei migliori avventori dell'Inghilterra per le rotaie, e quantunque le 300 tonnellate che ha comprate quest'anno, sieno un nulla in confronto alla quantità enorme che ne comprava nei tempi passati, nonostante il fatto solo che il traffico è ricominciato è di buon augurio. Quando gli Stati Uniti ricomincino a fare le strade ferrate, la produzione delle rotaie che avviene in paese non può che esser loro insufficiente, e generalmente per il primo impianto di lunghissime linee di strada ferrata si adoperano generalmente rotaie di ferro. Se come sembra probabile crescesse il prezzo delle rotaie di acciaio, verrebbe adoperata anche nelle linee nazionali una maggior quantità di rotaie di ferro, mentre anche le più povere strade ferrate continentali aumenterebbero l'uso del materiale meno costoso.

La prospettiva generale però del commercio del ferro, è più ridente quest'anno dell'anno decorso, quantunque le speranze sieno ineguali fra i distretti a seconda che questi producono in maggior proporzione o il ferro o l'acciaio. Vengono fatte adesso specialmente dalle colonie delle ordinazioni più numerose che nei mesi decorsi, inoltre non solo non sono

state create nuove manifatture di rotaie, ma alcune di quelle già esistenti sono state trasformate adattandole ad altre industrie.

Così può dirsi che sia diminuita in certo modo la produzione delle rotaie di ferro mentre la capacità di produzione per le rotaie d'acciaio è aumentata in proporzione. Questo cambiamento nella capacità di produzione sarà agente e reagente, ma probabilmente il risultato finale sarà favorevole ai manifattori di rotaie in ferro. Inoltre v'è un'altra circostanza favorevole ai detti manifattori e che consiste nei continui sforzi che si fanno per migliorare l'industria delle rotaie di ferro e renderle meno costose. Se anche questi sforzi non fossero coronati da un successo completo, bisogna rammentarsi che anche senza quelli i manifattori di rotaie di ferro non rimangono in peggiori condizioni dei manifattori di rotaie d'acciaio e possono ancora far loro concorrenza, se però riescono rimarranno molto, ma molto superiori ai loro competitori.

La questione Orientale ha avuto grandissima influenza sul commercio e le speranze di pace contribuirebbero a rendergli un'attività che gli manca da molti mesi.

Una delle vittorie della pace consisterebbe nella costruzione delle strade ferrate, ma questa vittoria costa caro.

A molte nazioni continentali mancano adesso i denari e il credito per continuare quell'immenso lavoro di reti ferroviarie, e però anche se fosse conclusa la pace non è presumibile che vengano fatte vistose ordinazioni di materiale ferroviario. Ma altri paesi, come per esempio la Spagna, tornano ad esser tranquilli, in altri, come negli Stati Uniti per esempio, il commercio ha ripreso, e da quei luoghi si possono ragionevolmente attendere delle ordinazioni di materiale che sotto una forma o sotto un'altra soddisfino gli speculatori. Siccome poi i prezzi tanto delle rotaie di ferro che di quell'e d'acciaio hanno adesso raggiunto il *minimum*, può sperarsi che le strade ferrate nazionali imiteranno l'esempio del Great Western, facendo provvista, mentre costa poco, di una quantità di materiale maggiore del bisogno.

D'altro lato bisogna considerare due fatti. È aumentata la lunghezza delle linee ferroviarie munite di rotaie d'acciaio, talchè la quantità che ha bisogno d'esser rinnovata è minore, e le condizioni del commercio e il carattere stazionario dei trasporti ferroviari scoraggiano le compagnie, dall'estender maggiormente le loro linee.

Per qualche tempo dunque la quantità delle rotaie che può abbisognare sarà inferiore a quel che generalmente ne vien richiesto, per quel che concerne almeno le ferrovie nazionali, ma queste considerazioni non sono vevoli quando si tratti di linee continentali. Osservando dunque la questione sotto un

punto di vista generale, può dirsi che in Inghilterra il traffico delle rotaie, e per conseguenza quello di tutte le industrie del ferro, abbia raggiunto l'ultimo grado di depressione. Adesso deve rialzarsi. Ben'inteso che questo non può supporre che ammettendo la conclusione della pace; se invece scoppiasse la guerra, l'esperienza della Spagna ci dimostra la prostrazione assoluta degli interessi ferroviari tanto nel momento della guerra quanto finita quella. Anche però se si facesse la pace lo stato finanziario europeo non è favorevole all'inaugurazione di un'altra era di costruzioni ferroviarie, ma sarebbe favorevole a qualche tentativo di prolungamento di linee che pur basterebbe a rialzare un poco il commercio del ferro da quello stato di depressione in cui si trova.

Standard.

RIVISTA ECONOMICA

Il secondo Anniversario della Società di Economia Politica a Palermo. — Il bilancio inglese. — La Francia e le conseguenze della guerra orientale. — L'ufficio francese di statistica finanziaria.

Abbiamo già annunziato che la Società siciliana di Economia politica si preparava a festeggiare il 2° anniversario della sua fondazione inaugurando un busto all'insigne statista e filantropo monsignor Giuseppe Gioeni d'Angiò. La solennità ebbe luogo infatti il 18 del corrente mese nella grande aula della Università di Palermo ove trovavansi raccolti gran numero di soci, di professori, di alti funzionari e di persone appartenenti al fiore della cittadinanza palermitana. L'egregio presidente professor Giovanni Bruno aprì ad un'ora pom. la riunione leggendo una lettera del conte Giovanni Arrivabene, il quale volle in questa occasione mandare un fraterno e cordiale saluto alla Società associandosi al gaudio della festa. Indi il prof. Bruno lesse un dottissimo ed elaborato discorso nel quale prendendo le mosse dall'enumerare i lavori della Società durante l'ultimo periodo di tempo trascorso, passava poi a porgere un caldo tributo di ossequio e di lode alla memoria del Gioeni d'Angiò, il benefico patrizio siciliano che impiegò gran parte del suo patrimonio nel promuovere il bene ed il progresso della sua terra natale. Omettiamo di dare qui un sunto di questo applauditissimo discorso poichè siamo lieti di poterlo altrove riprodurre per intero, avendo l'illustre professore, dietro le reiterate nostre domande, consentito di permettercene la pubblicazione. Dopo le stupende parole del professor Bruno il consiglier Ciofalo lesse un indirizzo a nome del municipio di Termini-Imerese il quale grato delle onoranze rese l'anno scorso dalla Società di Economia politica a Giuseppe Balsamo inviava alla Società

una corona di quercia per essere deposta sul capo del sommo Gioeni. Il presidente manifestò la gratitudine della società per questo gentile pensiero ed invitò quindi l'uditorio a discendere nell'Atrio della Università per assistere allo scuoprimento dell'effigie marmorea. Caduto il velo che la ricopriva e coronato il capo, una pioggia di fiori fu sparsa sul monumento sotto al quale trovasi una lapide con le seguenti parole — La Società siciliana di economia politica — e i cittadini riconoscenti — questa immagine d'insigne promotore — delle scienze e delle arti — a' 18 aprile 1877 innalzarono. Allo scuoprimento del busto il prof. Simone Corleo insegnante alla cattedra di filosofia morale fondata dal Gioeni pronunziò brevi ma acconcie parole in cui esprimeva che la Società di Economia politica, nell'innalzare col concorso dell'Università, del Municipio e di egregi cittadini il busto al Gioeni, era mossa non solo dal sentimento di riconoscenza verso il benefattore dell'Albergo dei poveri e verso il fondatore dell'Istituto nautico, ma dal pensiero ancora di onorare quattro idee che principalmente splendevano nella mente di lui, la libertà cioè dello insegnamento superiore al di fuori di ogni ingerenza governativa che non fosse di pura sorveglianza; la preferenza da accordarsi agli studii pratici sopra i teorici; il lavoro destinato a sollevare la condizione delle classi infime e finalmente l'apostolato civile.

Nella sera in uno dei principali alberghi della città aveva luogo uno splendido e sontuoso banchetto nel quale in mezzo alle festevoli grida ed agli applausi dei commensali furono pronunziati brindisi in grandissimo numero, incominciando dal marchese Maurigi primo presidente della Corte d'appello che bevve alla salute del presidente prof. Bruno rendendo omaggio a nome di tutta la Società ai grandi titoli di benemerita dell'illustre scienziato; a cui il prof. Bruno rispose propinando a tutti i soci, agli illustri presidenti onorari conte Giovanni Arrivabene e professori Francesco Ferrara e Francesco Perez al Sindaco di Siena ed alla Commissione che ebbe il felice pensiero di festeggiare il secondo centenario di Sallustio Bandini preconizzatore della libertà economica e finalmente invitando tutti gli astanti ad affrettare con voti il trionfo completo delle dottrine liberiste.

Alla fine dell'anno finanziario, che corre in Inghilterra dal 1° del mese di aprile a tutto il 31 del marzo successivo, il Cancelliere dello Scacchiere suole presentare al Parlamento i risultati dell'esercizio e la situazione del Tesoro. Nell'anno che si è chiuso col mese decorso il bilancio inglese ha dato un'eccedenza di 440,000 sterline uguale ad 11 milioni di franchi che costituiscono la differenza fra i 78,565,000 sterline (1,964,000 franchi) di entrate

ed i 78,125,000 sterline (1,955,000 franchi) a cui sono ammontate le spese.

Come si vede l'avanzo delle entrate sulle spese non è stato molto considerevole, ma esso è previsto in una somma anco assai minore per il nuovo anno adesso incominciato, giacchè in questo le entrate si presumono ascendere alla cifra di 79,020,000 sterline (1975 milioni di franchi) e le spese a 78,794,000 sterline (1696 milioni di franchi), lasciando così un'eccedenza presunta di 226.000 sterline (meno cioè di 6 milioni di franchi).

Nella cifra della spesa, una parte non piccola dell'aumento è dovuta alle recenti disposizioni approvate dal Parlamento e intese a migliorare lo stato della pubblica istruzione. La maggiore spesa che gravita sul bilancio inglese è il pagamento degli interessi del Debito pubblico che raggiungono la cifra di 28 milioni di sterline o 700 milioni di franchi; vengono quindi le spese per l'esercito che sono di 14 milioni e mezzo di sterline, della marina, che son circa 11 milioni di sterline e dei servizi civili valutate a 15 milioni e mezzo di sterline, sotto la qual denominazione si comprendono le spese di tutte le pubbliche amministrazioni dello Stato, comprese quelle per la giustizia, l'istruzione pubblica, ecc. Il servizio postale costa 5,2 milioni di sterline e ne rende 6,1 milioni, quello telegrafico ne costa 1,2 milioni e rende 1,5 milioni.

Nella cifra delle spese si riscontra una notevole diminuzione nella previsione del prodotto delle tasse indirette che sono tre, cioè, i dazi doganali, l'*excise* e le tasse di registro di cui l'importo è previsto in 19 8 milioni di sterline per i primi, 27 5 per la seconda e 10 9 per le ultime. Invece di essersi calcolato come l'anno passato il loro importo complessivo in 58,874,000 lire sterline si è valutato soltanto a 58,270,000 e questo si deve ad essersi i prodotti di queste imposte mantenuti nell'anno ora compiuto un poco al disotto delle previsioni, avendo solo raggiunto la cifra di 58,548,000 lire sterline in conseguenza della continuata stagnazione degli affari e della crisi che affligge il commercio; magagne che non è da supporre siano per cessare così per fretta. Al minor ricavo che si prevede da queste tasse ed alle maggiori spese stanziare sul bilancio si supplisce con un leggero aumento nell'*income tax*, portando cioè l'aliquota da 2 a 5 pence per lira sterlina. Dall'*income tax* si prevede un reddito di 5,540,000 lire sterline; anco così aumentata questa imposta colpisce le rendite in una misura di poco maggiore del 2 per cento, misura che non può certo chiamarsi gravosa. Ai contribuenti italiani sembrerebbe di aver toccato il cielo se potessero sognare di vedere l'imposta di ricchezza mobile ridotta a così tenui proporzioni.

Il *Journal des Débats* pubblicava in uno dei suoi ultimi numeri un notevole articolo del sig. Leroy Beaulieu in cui si contemplavano le conseguenze della guerra che sta per intraprendersi fra le nazioni delle vaste regioni occidentali di Europa, sopra le condizioni economiche della Francia. Crediamo utile di fare un cenno di questo articolo il quale, sebbene scritto da un punto di vista forse un poco troppo roseo, contiene delle considerazioni che ci sembra possano applicarsi con molta ragionevolezza e con sufficiente approssimazione anco all'Italia. Dopo di aver constatato che durante il periodo trascorso dell'anno corrente le inquietudini e l'allarme suscitati dalle minacce di guerra non hanno contribuito a rallentare sensibilmente il movimento progressivo della ricchezza francese, dimostrandolo in primo luogo, con le cifre delle riscossioni delle imposte indirette nel primo trimestre del 1877, che hanno dato un sopravanzo di 16 milioni sulle previsioni e di 13 milioni sul periodo corrispondente dell'anno passato, nonostante la singolare e considerevole diminuzione del prodotto dell'imposta sullo zucchero a cagione del pessimo raccolto delle barbebiotele; in secondo luogo col prospetto del prodotto delle ferrovie che, sebbene meno soddisfacente di quello delle imposte mostra, non pertanto un aumento chilometrico in quasi tutte le linee; finalmente con i risultati del movimento commerciale, i quali, presentano è vero una diminuzione insignificante nella cifra delle importazioni nel semestre decorso in confronto di quello dell'anno passato ed una assai più notevole in quella delle esportazioni, ma una diminuzione che si riferisce piuttosto alla crisi dei mercati americani che alle complicazioni orientali; dopo di aver constatato tutto ciò, diciamo, l'autore dell'articolo passa ad esaminare se sia prevedibile che per l'avvenire lo scoppio della guerra localizzata nella penisola dei Balcani ed in Armenia debba pesare in modo molto gravoso sopra la produzione e le transazioni della Francia. Egli è condotto a concludere che la guerra rimanendo come è sperabile, ristretta nei lontani paraggi dell'Oriente, la Francia non ne risentirà che una debole dispersione di ricchezza. I paesi in lotta occupano un posto assai inferiore fra le nazioni che hanno rapporti commerciali con la Francia. La Turchia è l'ottava fra queste e la Russia è l'undicesima; innanzi ad esse vengono, non solo l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, l'Italia e gli Stati Uniti non anco la piccola Svizzera, l'Africa ed i diversi Stati dell'America del Sud. Il commercio francese con la Svizzera è più importante che non sia quello con la Turchia e con la Russia riunite insieme.

D'altra parte la guerra non avrà per conseguenza di chiudere completamente tutti i mercati dei due

belligeranti. Non è probabile che i porti russi del Baltico e del Mar Bianco siano bloccati dalla flotta Turca come è assai dubbio che i Russi chiudano alla loro volta gli scali del Levante; ed è da notarsi che i porti settentrionali della Russia vanno sviluppando il loro traffico in proporzioni assai maggiori di quelli del mezzogiorno, mentre fino al 1872 il movimento dei porti russi del Mar Nero e del Mare d'Azof era quasi uguale a quello dei porti del Baltico e del Mar Bianco, nel 1874 quello dei primi ascendeva a oltre 2 milioni e mezzo di *lasts* fra l'entrata e l'uscita (un *last* è uguale a circa 2 tonnellate) ma quello dei secondi rimaneva a poco più di 1,659,000 *lasts*. Le vie che secondo ogni probabilità rimarranno chiuse al commercio saranno quelle del Mar Nero e del Mare d'Azof. Certo è che la Russia scapiterà assai nel trovare otturata l'uscita dei prodotti delle sue provincie meridionali ai quali è impossibile per le troppo grandi distanze e per la mancanza di vie di comunicazioni di aprirsi per terra lo sbocco che non sarà loro concesso nel mare. I prodotti principali che il commercio va a cercare nella Russia meridionale sono i cereali ed i semi oleginosi, ed ai grani di Odessa e di Tangarog sarà supplito con gli stessi prodotti che l'America e l'India cominciano già a somministrare su larga scala e vantaggiosamente all'Europa, dimodochè il commercio americano ed il commercio indiano riceveranno dalla guerra attuale un considerevole impulso.

La Francia secondo il sig. Beaulieu si troverà in una situazione analoga a quella in cui si trovava l'Inghilterra durante il conflitto franco-germanico la quale non ebbe a risentirne conseguenze molto dolorose sebbene in esso fossero impegnate due nazioni che avevano con lei importantissime relazioni di affari. Le importazioni e le esportazioni dell'Inghilterra durante il 1870 ed il 1871 non erano mai salite ad una cifra così alta in nessuna delle annate precedenti, come pure le dichiarazioni dei redditi soggetti all'*income tax* che erano aumentate da 465 a 482 milioni di lire sterline.

Dallo stesso numero del *Journal des Débats* ricaviamo una notizia assai importante per i cultori delle scienze statistiche ed economiche, l'istituzione cioè presso il Ministero delle finanze francese di un ufficio speciale di statistica puramente finanziaria destinato a raccogliere e a portare a cognizione del pubblico tutti gli interessanti documenti che concernono le differenti questioni finanziarie, come le entrate e le spese dello Stato, le varie legislazioni in materia d'imposte, il demanio pubblico, i pubblici prestiti, le banche ecc. Per le spese della istituzione di questo ufficio e delle pubblicazioni che dovranno da esso emanare, il ministro delle finanze, sig. Leone Say,

ha previsto ed ottenuto dall'Assemblea la spesa di 30,000 franchi. I fascicoli di gennaio, febbraio, marzo e aprile sono già comparsi alla luce e contengono estese notizie sopra argomenti di grande importanza, concernenti non solo le finanze della Francia, ma quelle altresì di molti altri paesi di Europa fra cui notiamo i lavori sopra l'*income tax*, le importazioni e le esportazioni dei metalli preziosi e il consumo degli spiriti in Inghilterra; sopra la proprietà fondiaria in Scozia; sopra le franchigie postali e il movimento commerciale negli anni 1875 e 1876 in Italia; sopra l'imposta delle classi e l'imposta dei redditi classati in Prussia ecc. È una sorgente alla quale saremmo ben lieti di potere attingere idee e cognizioni utili, ma disgraziatamente temiamo ch'essa sia riservata ad una pubblicità molto ristretta e destinata unicamente ad essere distribuita ai membri delle Assemblee legislative francesi.

LA POLITICA DOGANALE DELLA FRANCIA

E IL RINNOVAMENTO

DEI TRATTATI COMMERCIALI

Il rinnovamento dei trattati commerciali è bisogno di grande momento, considerato economicamente e politicamente. Vuole la Francia, vinta dalle armi, rialzarsi per via della industria e del commercio? Vuole, colpita nella sua vitalità dalle ferite del 1870 e del 1871, rifarsi delle perdite, aumentare la sua prosperità, la sua ricchezza e il benessere di tutti? Vuole, sminuiti il suo prestigio e la sua influenza all'estero, doventare il nocciolo di una specie di federazione economica, della quale sarebbero parte il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, l'Italia e perfino la Spagna? Vuole ella finalmente divenire un centro di attrazione per le altre potenze, o all'inversa un centro di repulsione, una specie di Stato isolato, pauroso di procedere innanzi, ripiegato sopra di sè, vivendo, anzi vegetando per entro i suoi 520,000 chilometri quadrati, e con la sua meschina popolazione di 36 milioni di abitanti? Sono coteste le questioni importanti e principalissime, che debbono risolvere i nostri negozianti commerciali.

È uopo confessare che non ci è dato bandire dall'animo i timori intorno alla riuscita degli attuali negoziati. Cerchiamo di conoscere quale è la condotta del Governo su questo proposito, quali sono i suoi principii, i suoi intendimenti, e intanto nulla troviamo che sia schietto, preciso niente che ne conforti, niente che ne rafforzi. Non può immaginarsi un documento più scolorito, più volgare della relazione che precede il progetto di legge sulla nuova tariffa generale delle

dogane. È lavoro di una modesta mediocrità, ove non si scorgono che concettuzzi, nessuna idea complessa. Lo spirito burocratico, lo spirito fiscale, nel significato peggiore della parola, vi dominano da cima a fondo. L'intendimento principale dell'autore è quello di tassare tutti gli oggetti che passano la nostra frontiera; lieto di aver tassato tutto, poco gli cale che gli oggetti siano grandi o piccoli, debbano servire al consumo del popolo o delle classi agiate, possano procacciare o no al tesoro rinfranchi di qualche importanza. Egli si avvisa di avere adoperato da uomo di Stato se su tutte le mercanzie, niuna eccettuata, ha prelevato un diritto di dogana, cioè se tutto ha sottoposto a ritardi, a discussioni e ad inciampi di ogni maniera.

Non occorre dire che lo spirito moderno tende a un procedimento interamente opposto a coteste gretterie. Esso vuole che si lascino liberi da imposte tutti gli oggetti che non possono produrre una grande rendita. La scienza, la esperienza, la pratica di tutti i popoli civili, consigliano di restringere a una dozzina, e, se così vuoi, a due o tre dozzine di articoli i diritti doganali, per far godere a tutto il resto dei preziosi vantaggi della libera circolazione. Non pretendiamo che si abbiano ora le grandi e felici iniziative del 1860; esigiamo soltanto che non si perda una minima parte del terreno conquistato allora, e che si perfezioni l'opera liberale di quel tempo. Il nostro programma consiste dei seguenti tre punti: nessuno aumento di dazii; intero sgravio di tutti gli articoli sui quali non vi è ragione maggiore d'imporre; finalmente, diminuzione graduale di tutti i dazii negli articoli, sui quali vi ha ancora ragione di tassare.

Non accade più giustificare il trattato di commercio del 1860. Dopo diciassette anni di una inaudita prosperità, della quale a mala pena ha potuto arrestare il progresso la più spaventevole catastrofe del secolo XIX, dopo un così lungo spazio di tempo, non si può tornare indietro. Inoltre la pubblica opinione in Francia e quella ancora dell'Europa non intenderebbe che uno solo dei dazii iscritti nel trattato del 1860 fosse aumentato. Conosciamo gli argomenti che spesso si mettono innanzi per domandare l'aumento delle tariffe. Dal 1871 le imposte, si dice, sono aumentate in Francia; bisogna perciò aumentare i dazii doganali. Non vi ha ragionamento che sia di questo più facile a confutare. È vero, le imposte sono aumentate; lo sappiamo, perchè ogni giorno chiediamo che esse sieno diminuite e che ci fermiamo sulla via imprudente dell'aumento delle spese, per la quale spensieratamente ci siamo messi da qualche tempo. Ma l'aggravio delle imposte interne non è in modo alcuno ragione, o scusa che valga, per aumentare i dazii doganali.

È in vero, che cosa è un dazio doganale? È

un dazio, che rincara non solo gli oggetti che vengono dal di fuori, ma tutti quelli ancora, della stessa natura, che sono prodotti nello interno. Un dazio di dogana sul grano fa crescere il prezzo non soltanto di alcuni milioni di ettolitri di grano importato, ma pur anco di 80 o 100 milioni di ettolitri prodotto nel paese. Ebbene, perchè la popolazione operaia è stata aggravata di molte imposte, conviene che, per compensarnela, le sieno rincarati il pane, il riso, la carne, tutte le cose che le servono di alimento, e tutte quelle che si adoperano a vestirla? Ammirate, di grazia, il buon senso squisito e il valore del seguente ragionamento: « Caro amico, « noi ti abbiamo messo sopra ogni maniera d'imposte: la imposta sulla cicoria, la imposta sul caffè, la imposta sul vino, sullo zucchero, ecc., ma « siamo qui per compensartene: e il compenso consiste nel farti rincarare il prezzo del pane, della carne, del riso, del pesce e di tutto ciò che ti è necessario e financo i matoni, che adoperi a edificare la casa, i quali siamo presso a tassare, se bene finora ne andassero esenti ». Che non vi va a sangue cotesta logica? Essa è dell'autore della relazione; tassare tutto, è questo il suo capo saldo; i compensi alle tasse esistenti, sono per lui le nuove tasse.

Ci si farà di certo una obbiezione, alla quale siamo belli e preparati. « Queste tasse sulle merci straniere, si dirà, ecciteranno il lavoro nell'interno del paese, accresceranno la produzione, incoraggeranno le officine e aumenteranno tutti i salari. Il consumatore soffrirà, è vero, ma troverà, come produttore, l'equivalente e più di quello che perderà come consumatore. » È cotesto un pericoloso sofisma, la cui falsità appare da ogni lato chiarissima. Potete tassare il grano estero, il riso estero, il bestiame estero, ma ciò non farà germinare una spiga di più, nè sorgere un nuovo capo di bestiame nel paese. E poi le vostre tasse non potranno esser mai tanto potenti da produrre questo risultato; esse non varranno ad altro che ad impacciare le transazioni, a limitare le relazioni collo straniero, a sviare correnti commerciali, che la natura menava verso la Francia, dalla quale le allontanerà la vostra raccolta di diritti infinitesimali. Non vi ha chimera più fantastica di quella dei dazii detti compensativi. Si vuol compensare gl'industrianti francesi del peso delle imposte che pagano nell'interno; cotesta pretesa non può effettuarsi; così altro non si fa che rendere più grave il peso delle imposte e dislocarlo, ponendo sugli uni ciò che prima gravitava sugli altri. Così si dirà: i fabbricatori del ferro pagano imposte elevate; perciò noi manterremo gli strani diritti che colpiscono il ferro straniero. Ma disgraziati che siete, pensate voi a tutte le conseguenze? Le ferrovie che dovete ancora costruire

costeranno di più; e a minor buon mercato saranno gli utensili de' manifattori, gli aratri, tutte le macchine agricole e le macchine da cucire. A questa maniera col pretesto di compensare i fabbricatori del ferro delle imposte interne che pagano, importerete un peso insopportabile a tutti gl'industrianti, a tutti i fabbricatori, a tutti gli agricoltori, a tutti gli operai che adoperano il ferro o gli oggetti di ferro.

Uguale ragionamento si fa per la filatura, ma esso ha pari valore dell'altro. Vogliamo compensare, si dice, i filatori delle tasse interne, alle quali sono sottoposti, cioè intendiamo elevare o almeno mantenere gli attuali dazii sui filati esteri. Prima di fare così fatto ragionamento, avete voi, imprudenti, riflettuto seriamente? Voi non guardate che a un lato della questione, e non alla questione nel suo complesso. Quei dazii aumentati sui filati esteri possono essere utili per alcuni filatori indigeni, ma sono un aggravio, una imposta senza alcun possibile compenso pel tessitore, che esporta, per il fabbricante d'indiana che esporta per il fabbricante di abiti fatti che esporta e per mille altre industrie che impiegano i filati di cotone come materia prima, principale o accessoria, della loro produzione. Si crederebbe davvero che in Francia non vi fosse altra industria che la filatura, che questa sola fosse nobile, potente degna dei riguardi del fisco, e che non vi fossero molti rami di lavoro così degni d'interesse, perchè non chieggono protezione, e non invocano altro che non sia la libertà del lavoro. Pertanto sono pur qualcosa Tarare, Saint-Pierre-lez-Calais e Saint-Etienne. Quanta prosperità raggiungerebbero queste città, e quanti emuli si avrebbero nelle altre parti del territorio, se i dazii sui filati fossero diminuiti o soppressi!

A questa maniera i dazii detti di compenso sono un inganno; il regalo che si fa agli uni è un grosso sacrificio che s'impone agli altri. Quali dazii di compenso daresti alla industria di Lione, che ora sopra tutte le nostre industrie è paralizzata? Il solo favore che implora, e sa Iddio se può chiamarsi favore! è che con dazii su tutte le mercanzie non rincariate il vivere dei suoi operai, che diate un bello esempio al mondo, agli stranieri, procedendo per la via della libertà commerciale, invece di rimanere inerti, o di tornare vergognosamente indietro. Dare incremento alle esportazioni, aprirsi la via a nuovi mercati; sono cotesti i grandi interessi della Francia. Quanto mai sarebbe grande la prosperità dei nostri industrianti se gli Stati Uniti diminuissero le loro tariffe! I nostri fabbricanti, che esportano gli oggetti fabbricati pel valore di due miliardi di franchi, si avrebbero aumentati i loro affari del 50 0/0 se le tariffe della grande Unione americana fossero diminuite. Ma come potete aspettarvi che gli Stati Uniti sminuiscano i loro diritti doganali se voi restate im-

mobili come le chiocciole, o se camminate indietro come i gamberi? Ogni incertezza nostra, e, quel che è più, ogni nostro passo retrogrado sarà una ragione per la conservazione degli eccessivi dazii doganali americani. La Francia può dare un esempio; i trattati che ella è per concludere avranno una influenza morale. È vero che le considerazioni preposte al progetto di legge non ne fanno caso per questo che nessuna cosa vi ha che si opponga tanto allo spirito e alle consuetudini burocratiche, quanto lo avere alti e vasti intendimenti, e il prevedere le conseguenze lontane e complesse di un contratto.

In questa congiuntura v'ha una questione spinosa, che è quella della sostituzione dei diritti specifici, (cioè dei diritti secondo il peso, la lunghezza o la capacità degli oggetti) ai diritti *ad valorem*.

Noi abbiamo qui criticato questa sostituzione; più oltre pubblichiamo una lettera di un nostro autorevole amico, il signor Gustavo Roy, che è fautore invece dei dazii specifici, e l'avviso suo può difendersi perchè i dazii specifici possono produrre vantaggi, impediscono più facilmente la frode, possono fare che meno spesse sieno le contestazioni, ma nel caso presente producono il considerevole danno di nascondere un aumento notevole di dazii sugli oggetti usuali. È necessaria una condizione per stabilire i dazii specifici, ed è che questi sieno di molto discreti. Un dazio specifico non dovrebbe sorpassare mai il 5 o 6 0/0 del valore medio delle mercanzie di una determinata categoria. Il 5 per cento rappresenta poi un dazio specifico molto alto, perchè è verosimile che, negli oggetti più usuali, questo dazio specifico medio del 5 o 6 0/0 equivalga a un dazio del 10 o 12 0/0. Bisogna coi diritti specifici, sieno pure moderatissimi, moltiplicare le categorie. I dazii specifici producono ancora un altro inconveniente, il quale è, che a misura che la industria progredisce e che il costo degli articoli diminuisce, il dazio specifico, rimanendo fisso, rappresenta una parte ognor più grande del valore del prodotto. Mentre che lo scopo cui si deve intendere è che i dazii di protezione diminuiscano, il dazio specifico invece doventa sempre più grave a misura che i prezzi si rinviliscono per via dei progressi industriali. E cotesto è occorso in questi ultimi tempi per il ferro. Non ci rassegnemo ai dazii specifici se non si moltiplichino le categorie, e se alcun diritto di questa specie sorpassi il 6 0/0 del valore medio di ciascuna categoria.

Non sappiam dire quanto ne incresece la mancanza di ministri dirigenti! Tutti i nostri scritti, tutti le nostre parole a prò della libertà commerciale non sono che vagiti infantili rimpetto ai fiumi di eloquenza, che, pochi anni fa, spandeva *ore rotundo* per la stessa dottrina a Bordeaux il capo dell'attuale gabinetto.

Siamo di credere che i nostri negoziatori saranno ispirati da idee larghe, feconde, e dalle dottrine già manifestate e difese dal capo del gabinetto e dal suo onorevole collega Leone Say. E fra questi godiamo che sia il sig. Leonce de Lavergne, economista eminente, che ha scritto la vita degli economisti del secolo XVIII, di Quesnay, di Turgot, spiriti splendidi e trasparenti, che avevano divinato i benefici che la libertà commerciale, allora appena adombrata, avrebbe arrecato alla Francia. Egli vorrà dicerto legare il suo nome a un trattato che non sarà una semplice copia del precedente, e neppure il rinnovamento di un regime condannato dallo universale, ma che conterrà molte abolizioni e molte importanti riduzioni di dazii.

Si è detto di volere aggiungere ai nostri negoziatori un rappresentante degl'industrianti francesi. È costea certo una idea che seduce, e ci guardi Iddio dal respingerla! Ma chi è colui che ha il diritto di parlare a nome di tutti gl'industrianti della Francia? È forse il sig. Pouyer-Quertier, che ha avuto la sventura di raccomandare il suo nome alla malaugurata campagna del 1874 a favore della imposta sulle materie prime, e che allora ebbe contro di sè unanimi le camere di commercio e, all'infuori di cinque, le camere consultive delle arti e delle manifatture? È forse il sig. Feray, una volta valoroso antagonista, ed oggi, crediamo, alleato del signor Pouyer-Quertier? È forse il sig. Fernando Raoul-Duval, il tanto liberale relatore dei tessili nel consiglio del commercio? O è il sig. Tezenos de Montiel, membro dello stesso Consiglio e avversario instancabile di tutti i dazii sui filati di cotone e di lana? O è il sig. Gonin, il presidente della camera di commercio di Parigi, che riguarda il regime della ammissione temporanea come la più grande necessità per la Francia. A dir vero, fra tutti questi signori di opinionioni tanto disparate, sarebbe di molto ardito colui che volesse indicare il rappresentante esclusivo di tutti gl'industrianti francesi!

Comunque sia non si ha a dimenticare che la Francia, esporta per due miliardi di manifatture e che l'interesse più spiccato de'suoi esportatori è di avere una sconfinata libertà commerciale. Nonostante riconosciamo che si possono trovare temperamenti, e che non si può raggiungere l'ideale se non grado a grado; il nostro programma è più modesto, che non si crede.

Ed esso è il seguente: i dazii debbono essere diminuiti almeno della metà sul ferro e su tutti i prodotti in ferro, e sui cotonei filati; debbono essere aboliti sui tre quarti degli articoli presentemente tassati, su tutto quello che ha il carattere di materia prima; come i legnami da costruzione e da ebanisteria, le pelli, i semi oleosi ecc. su tutti gli oggetti alimentari; inoltre su tutti gli articoli, che tassati non da-

rebbero che un prodotto insignificante; e finalmente, se si stabilisce il sistema dei dazii specifici, è uopo fare molte categorie per ogni mercanzia, e il dazio non deve mai sorpassare il 6 0/10 del valore medio di ciascuna categoria.

Se questo programma verrà adottato la produzione in Francia si avrà un considerevole eccitamento: le macchine, le materie prime costeranno meno; molte industrie, ora soggette ad altre, che non sono più interessanti e più importanti, ma che sono più antiche, più incentrate e più rumorose, prenderanno una inaudita sviluppo; la influenza morale di una tariffa doganale sempre più liberale contribuirà ad aprire nuovi mercati, a distruggere nei compratori stranieri la credenza del caro prezzo attribuito tuttavia a molti dei nostri prodotti. Presto, invece che per due miliardi, esporteremo per tre miliardi di manufatture. Allora potremo davvero invitare il mondo alla nostra esposizione del 1878, la quale altro non sarebbe che una derisione se coincidesse colla inaugurazione di un sistema doganale più ristretto.

P. LEROY BEAULIEU.

Ecco la lettera del signor Roy al direttore dell'*Economiste Français*:

« Signore,

« Essendo vicina l'apertura delle prime conferenze intorno al rinnovamento dei trattati di commercio, ci pare opportuno mettere il discorso sull'argomento che in questi ultimi tempi è stato occasione di vive discussioni fra commercianti, industriali e uomini di Stato delle nazioni, colle quali abbiamo, e principalmente colla Inghilterra e colla Svizzera, più continue le relazioni commerciali. Tre settimane fa cotesto giornale, che concede piena libertà di discutere, s'intrattene di tale materia, e noi dissentendo in questa, dal dotto collaboratore dell'*Economiste Français*, chiediamo pur oggi ospitalità nelle sue colonne per manifestare la nostra opinione.

« Quando nel 1860 fu fatto soggetto di studio la tariffa doganale, che è stata in vigore sedici anni, nessuno fu che non vedesse l'utile che proviene dai dazii specifici, quanto essi rendano facile il compito della dogana e quali guarentigie porgano al commercio onesto; fu così stabilita la tariffa delle principali mercanzie, applicando alle altre, che sembravano offrire difficoltà maggiori, il dazio *ad valorem*. Ciò esonerava dal far nuovi studi dopo quelli accurati e molteplici che erano stati fatti; si era fatto un gran cammino, e sentivasi il bisogno di riposo. Secondo che noi avvisiamo, si errò a non applicare un dazio specifico su tutto quanto era

possibile. In lavori così fatti non si può raggiungere la perfezione e neppure è concesso il sognarsela; bisogna star contenti se si è fatta un'opera quasi ragionevole; insomma, è uopo acquetarsi nella via di mezzo. Si è contratta l'abitudine dei dazii specifici fissati nel trattato; quelli che surrogano i dazii *ad valorem* non sono nè peggiori, nè migliori, hanno gli stessi vantaggi e gli stessi difetti. Se cotesta trasformazione fosse stata fatta nel 1860 si sarebbe tolta di mezzo per l'avvenire una questione delicata e sarebbero stati agevolati i trattati di commercio che furono inaugurati in quel tempo.

« Si dice che il Governo si è di troppo affrettato a bandire la necessità di fare una tariffa specifica, e che il saggio deve pensarci su sette volte, prima di parlare.

« Sono sedici anni che il commercio fa richiami e indica la via per la quale ci dobbiamo mettere; non possiamo dunque rimproverare il Governo di non avere riflettuto quanto occorreva. Nè alcuno si faccia trarre in inganno dal sospetto che sia l'industria, la quale spesso e a torto implora la protezione, che ha inventato una macchina da guerra: è invece il commercio che, in nome della lealtà nei contratti, desidera una tariffa che non sia un premio per colui, il quale, poco scrupoloso, dichiara un valore inesatto e rende impossibile la concorrenza al suo vicino più onesto.

« È soltanto sotto questo aspetto che noi propugniamo i dazii specifici; e andiamo persuasi che i negozianti esteri, come i nostri, se possono dissentire intorno alla quota dei dazii da iscriverne nella tariffa, cadranno d'accordo sulla necessità che quei dazii, stabiliti che siano, debbano essere rispettati da tutti.

« Noi dunque non discorreremo della semplicità, alla quale sarebbero condotte da cotesto sistema le nostre relazioni doganali. Quando il dazio su una merce è determinato dal suo peso, è la bilancia che parla, non ci può essere difficoltà alcuna, e il commercio fa suo prò della *rapidità* delle operazioni meglio ancora della dogana. Se il dazio è determinato dal valore, la dogana è in continua diffidenza, e che questa sventuratamente abbia fondata ragione, debbono sapere anche i negozianti meno esperti della materia. — In una relazione assai rimarchevole, che la Camera di commercio di Manchester ha inviato a lord Derby, ministro degli affari esteri si domanda a gran voci il mantenimento dei dazii *ad valorem*: pare che quella Camera ignori come procedono le cose. Avendo la bella ventura di avero liberato il loro paese da quegli impedimenti, i negozianti di Manchester mettono in non cale le difficoltà nelle quali siamo impigliati noi per colpa della nostra legislazione doganale.

« La Camera di commercio di Manchester asserisce

che sarebbe facil cosa per la dogana francese il formare uomini perfettamente adatti a conoscere il valore delle mercanzie. E noi diciamo che la dogana non ha aspettato quel consiglio per mettere al suo servizio impiegati speciali e sperimentati. Sono appunto eglino che indicano le dichiarazioni inesatte. La dogana però non può farla da giudice e parte; rilevato il fatto, è uopo appellarsi a due periti; l'uno, che rappresenta la dogana è preso da una nota redatta dalla Camera di commercio, l'altro è proposto dall'importatore. Cotesti due periti non vanno sempre d'accordo; bisogna nominarne un terzo, il quale sovente si mette dalla parte di colui il cui interesse è in ballo; provando malincuore a condannare un collega che forse sarà presto chiamato a giudicare lui stesso e a stimare le sue importazioni. Se il commerciante è condannato, grida contro la ingiustizia, contro la inimicizia di un competitore, cui è stato, in ogni modo, rivelato il segreto delle sue relazioni, il prezzo delle sue compré, e che perciò può avere in mano il bandolo dei suoi affari.

« Sono coteste le difficoltà che la dogana deve togliere di mezzo. Noi le conosciamo perchè le abbiamo vedute da vicino; mettiamo però da banda questa parte della questione, e neppure vogliamo occuparci degli interessi del tesoro, perciocchè non siamo fra coloro che a questi riducono tutto, ma sibbene intendiamo la mente a rendere facili ed estese le relazioni commerciali.

« L'abbiamo detto di sopra: noi non abbiamo altro pensiero che non sia quello degli interessi e della moralità del commercio fra nazione e nazione. Come può essere che cotesto commercio sia esercitato onestamente se è in continua lotta colle false dichiarazioni? Non vi ha chi non sappia che queste hanno saputo evitare gl'impedimenti che loro oppongono i periti. — Sopra una mercanzia dichiarata del 20 0/0 di meno del suo valore, se il dazio è del 15 0/0 vi ha una differenza del 5 0/0 che grava il concorrenti la cui dichiarazione è sincera e leale; per meno si mandano a male gli affari.

« I commercianti onesti resistono, alcuni vanno per la maggiore; ad altri i provveditori stranieri vendono a *forfait*, incaricandosi di fare essi le dichiarazioni, di pagare i dazii, addossandosi ogni maniera di eventualità e le conseguenze di ogni irregolarità.

È questa e non altra la condizione delle cose. Passiamo dunque dalla teoria alla pratica, e se abbiamo occhi, vedremo che i dazii *ad valorem* sono un premio a beneficio di colui che non osserva la legge e un danno per colui che la rispetta. Ecco perchè noi preferiamo i dazii specifici che sono pagati egualmente da tutti.

« Se i negozianti stranieri trovano che i nostri dazii sono troppo alti, ne chieggano la riduzione,

e se la ottengono, noi ce ne rallegreremo per l'interesse del nostro paese. Noi vediamo che le nostre esportazioni crescono in proporzione delle importazioni. A coloro che non vorranno crederci, chiederemo di scorrere la tabella che pubblichiamo qui sotto. È poco abile politica il tener serrata la propria porta, domandando al vicino di tenere aperta la sua.

« Se dunque i dazii specifici, hanno bisogno, per essere giustamente applicati, di alcune suddivisioni, si modifichino pure, ma quando essi saranno adottati formeranno la base di un commercio onesto e leale fra nazione e nazione. Noi abbiamo la convinzione che cotesto debba essere il desiderio dei negozianti, i quali sono ora attorno al difficile compito di porre d'accordo tanti diversi interessi. »

GUSTAVO ROY

Commercio della Francia (valori in milioni di franchi).

COMMERCIO SPECIALE

Inghilterra

compresivi i suoi possessi nel Mediterraneo

	Importazioni	Esportazioni
1859	278. 2	391. 3
1865	638. 2	1,096. 4
1869	531. 5	909. 6
1873	596. 8	925. 0
1874	595. 8	992. 4

Belgio

1859	160. 2	168. 6
1865	304. 4	237. 6
1869	315. 8	295. 0
1873	474. 6	470. 2
1874	409. 5	525. 6

Svizzera

1859	52. 5	115. 7
1865	90. 5	230. 9
1869	135. 0	261. 3
1873	91. 8	337. 2
1874	96. 2	299. 7

Italia

1859	140. 4	189. 5
1865	242. 4	283. 8
1869	521. 0	250. 2
1873	245. 9	229. 8
1874	288. 9	204. 2

Associazione germanica

1859	105. 8	147. 6
1865	166. 4	214. 2
1869	250. 1	255. 4
1873	311. 1	465. 3
1874	315. 5	415. 6

Un'Esposizione enologica a Parigi nel 1878

Il sig. Giulio Breton ha presentato alla Società di Geografia commerciale di Parigi una interessante relazione sopra un progetto di esposizione enologica da tenersi a Parigi nel 1878, durante l'esposizione universale.

Trattandosi di argomento che interessa anche la nostra produzione, crediamo utile riprodurne la parte sostanziale.

È noto quale importanza abbia acquistato nel mondo intero la coltivazione della vite e quanti benefici ne abbia ricavato la Francia specialmente. Non s'ignora che il culto professato al vino, non data da oggi; già presso i Greci e presso i Romani i vini di Grecia, di Sicilia e d'Italia furono oggetto di una predilezione particolare e circondati di cure speciali. Quei vini erano più o meno pregiati secondo il territorio in cui erano stati raccolti, e l'annata in cui erano stati prodotti; a tal uopo scrivevasi sopra ogni anfora una specie di atto di nascita.

Quando i piaceri della mensa crebbero assieme alla civiltà e alla fortuna romana, ognuno si adoperava a rendere i vini più piccanti e profumati; vi si mettevano aromi, droghe di varie specie in infusione; e quelle preparazioni che ci sono state trasmesse dai loro autori sotto il nome di *condita*, sebbene non presentino gli stessi pericoli della moderna colorazione dei vini col mezzo della *fucsina*, dovevano irradere le fauci ed irritare violentemente lo stomaco.

Così i Romani in quei tempi remoti pensavano già all'alcool il quale doveva essere scoperto quindici secoli dopo.

Oggi ai vini celebri dell'antichità è succeduta una serie immensa di vini, che per essere di una nobiltà più recente, non sono per questo meno apprezzabili e si raccolgono un po' dappertutto nella zona temperata.

Non solo la Francia ha i suoi vini rinomati, ma la Germania, l'Ungheria, le Provincie Danubiane, la Grecia, l'Italia, Cipro, la Spagna ed il Portogallo hanno pure i loro, sebbene non sempre si possano adattare agli usi quotidiani. L'America volle anche essa acclimare la coltivazione della vite nelle sue regioni agricole, ed aggiungere in tal modo un nuovo cespite alle sue risorse commerciali. Si parla altresì dell'immenso sviluppo che si è dato alla coltivazione della vigna in Ungheria e noi potremo nell'anno 1878 giudicare se la qualità di questi suoi prodotti corrisponde alla loro quantità.

È appunto del mezzo pratico di facilitare, alla Esposizione Universale nel 1878, il confronto dei

prodotti delle diverse nazioni che intendo parlarvi.

Ma prima di affrontare la questione, concedetemi di appoggiarmi sull'autorità incontestata di due nostri più eminenti colleghi, i signori Dalesse e Levasseur.

Consultando la carta agricola della Francia e l'ottimo libro *La France et ses Colonies*, vedo che i vigneti occupano circa la ventesima parte del territorio del nostro paese.

Non ne esistono nel nord della Francia, nella zona che circonda la Manica ed il Pas-de-Calais, nè sulle parti elevate dei Vosgi, dell'altipiano centrale, dei Pirenei e delle Alpi. Da quest'ultimi anni in poi, quella coltivazione prese un enorme sviluppo, malgrado le malattie dell'*oidio* e della *flossera*, nei dipartimenti dell'Aude, dell'Hérault, del Gard, del Var e del Gers.

Credo inutile farvi osservare che tale accrescimento della coltivazione della vigna era una conseguenza forzata dei nuovi mercati aperti alla esportazione dei vini, mediante le strade ferrate e che ha progredito di mano in mano collo sviluppo di nuove ferrovie messe in attività di servizio.

La vigna che costituisce una delle più grandi ricchezze del nostro secolo non occupava se non circa 1,506,000 ettari verso la fine del secolo XVIII, mentre attualmente occupa una estensione superiore ad ettari 2,500,000. L'annuo raccolto del vino è valutato a 25 ettolitri e mezzo per ogni ettaro ed in totalità al *minimum* di 60 milioni di ettolitri, i quali nelle mani del proprietario dei vigneti valgono circa due miliardi di franchi.

Più di un terzo di questi vini sono esportati principalmente in Russia, in Olanda, in Inghilterra ed in Germania. I principali gruppi di territorio che li producono sono: la Borgogna, la Lorena, la Sciampagna, il Bordelese, la Charente, il sud della Francia, il Rodano ed i dipartimenti del centro. I prodotti di questi diversi terreni vinicoli, non hanno lo stesso valore venale nè le stesse qualità apprezzate dai consumatori. Alcuni sono giunti a prezzi così elevati, da potersi gustare soltanto da palati principeschi, altri sono consumati sui luoghi dagli stessi vignaiuoli onde attingere nel generoso liquore nuove sorgenti di forza e di coraggio; altri infine di qualità inferiore sono adoperati per fabbricare quegli orrendi miscugli introdotti per il consumo nelle città e che sarebbero soltanto una mezza disgrazia quando non vi si mescolassero elementi estranei del tutto alla viticoltura. (1).

(1) Una esposizione vinicola ha per iscopo di porre, per quanto è possibile, un termine e quelle falsificazioni, ed è appunto a tale uopo che abbiamo aggiunta alla nostra impresa un laboratorio di chimica in cui si farà l'analisi dei vini.

Una interessante osservazione del signor Levasseur constatò che i vigneti situati su declivio dei monti e precisamente nelle parti inferiori dei terreni boschivi, sono quelli che producono generalmente vini di superiore qualità.

Non fa d'uopo ch'io vi descriva la nomenclatura dei grandi ed eccellenti vini prodotti dalla Francia; le vostre rimembranze a questo proposito sono abbastanza precise per evitarmi la lettura di una lunga lista di quei nomi ed i vostri palati riconoscenti sapranno, meglio che nol farei, classificarli per ordine di merito. Avrei però da rimproverare me stesso di non profittare della circostanza attuale per segnalarvi la differenza che passa tra i vini di Borgogna e quelli di Bordeaux, e per rammentarvi, che, mentre il primo sembra conservare l'amore del suolo natio, il secondo attinge l'umore suo cosmopolita dai grandi venti dell'Oceano e dalle vicinanze del mare. Il vino di Bordeaux richiede lunghi viaggi oltremare e ne torna migliorato d'assai, come quei giovinotti dei quali si vuole completare l'educazione facendo loro fare il giro del mondo.

La Provvidenza si è compiaciuta a dotare la Francia di un vino essenzialmente nazionale; ha promesso agli abili vignaiuoli che producono il prezioso liquore che questo non sarebbe del tutto loro tolto dalla esportazione. Ed è perciò che ha creato il vino di Borgogna, delicato, generoso, profumato, il quale più difficilmente si esporta all'estero, perchè siamo stati nel caso di meglio apprezzarne la qualità.

L'Esposizione universale dell'anno 1878 che radunerà a Parigi ed aggrupperà al Campo di Marte i prodotti del mondo intiero, mi pare debba essere una occasione unica e particolarmente favorevole per riunire in un luogo stesso e sul medesimo terreno di lotta, non solo i vini di Francia, ma anche i vini esteri; e ciò onde permettere a tutti i visitatori di pronunciarsi in perfetta cognizione di causa sui meriti particolari di ciascun vino e sul loro valore reciproco. Epperò ho proposto alla Commissione superiore dell'Esposizione universale del 1878, a nome di un gruppo di interessati da me rappresentati, di fare costruire a spese mie un edificio speciale, elegante, comodo e vasto, degno del titolo che gli abbiamo dato designandolo sotto il nome di *Pavillon de dégustation*, nel quale i più grandi vini, del pari che i più modesti, riveleranno ai consumatori le loro qualità e le loro virtù.

Se mal non m'appongo, signori, da questo scientifico confronto effettuato dagli uomini più competenti del mondo tra i vini di varii territorii, risulterà qualche cosa di meglio che qualche soddisfazione gastronomica per gli assaggiatori e qualche trionfo d'amor proprio per le nazioni alle quali il giuri internazionale distribuirà i suoi premi, ma benanche un sensibile aumento nell'esportazione nazionale dei nostri vini.

L'Esposizione universale del 1878, diventerà a questo punto di vista una nuova occasione per affermare la superiorità dei grandi vini di Francia in generale ed in particolare le qualità troppo poco note di quelli tra i nostri vini che non sono bastevolmente apprezzati. Vi farò osservare solo che nelle Esposizioni universali precedenti e specialmente in quella di Vienna, la dispersione dei vini, ripartiti a norma delle nazionalità che li producono, impedì ogni utile confronto rese vani in tal modo nella maggior parte dei casi, le spese sostenute dagli espositori.

Nel *Pavillon de dégustation* ch'io mi propongo di creare, le cose andranno diversamente. Non solo i popoli diversi, che si saranno dati appuntamento a quella gran festa industriale ed agricola, potranno, mediante il confronto ragionato e studiato, rendersi un conto esatto delle qualità dei vini raccolti nei vigneti rinomati ma dovrà risulturne per tutti i nostri vini francesi un beneficio considerevole ed inaspettato, che domando il permesso di dimostrarvi.

Nessuno di voi, signori, ignora che accanto ai vini generosi che hanno una riputazione meritata quanto universale, esiste in Francia una quantità di territorii viniferi meno rinomati.

Le qualità dei vini che vi sono racco'ti sono note ed apprezzate solo dall'esiguo numero delle persone che abitano presso ai luoghi di produzione, eppure a quei vini stimabili manca solo la circostanza di poterli fare conoscere per acquistare una giusta reputazione e per diventare nel commercio nostro una nuova sorgente di fortuna nazionale.

Dal far conoscere ed assaggiare i vini di cui si tratta dovrà risultare, per questa parte importante della nostra coltivazione vinicola, un immenso e quasi incalcolabile aumento di reddito. Questa rivelazione dei vini ignoti avrebbe inoltre per risultato di porre la gente agiata delle grandi città, in relazione diretta coi proprietari dei vigneti, e fare in tal modo una concorrenza invincibile a quella colpevole fabbricazione di vini falsificati, conosciuti sotto il nome di *Cru de Bercy* ed a quell'altra falsificazione non meno disastrosa dei vini cosmopoliti, a cui la piazza di Cette, il *Bercy del Sud*, si dedica su così vasta scala.

Vedete quindi, signori, quanto sia favorevole ai produttori il mio progetto, poichè gioverà a fare apprezzare i loro prodotti per parte dei consumatori, e utile al pubblico, il quale imparerà a quella esposizione il modo di procurarsi nei luoghi della loro origine, ed in favorevoli condizioni pecuniarie, vini schietti e naturali.

Ora mi rimarrebbe a dimostrarvi come gli espositori troveranno anch'essi un sicuro beneficio in questo nuovo modo di offrire i loro prodotti.

Ma uscirei, temo, dal quadro dei progetti che la Società di geografia commerciale si è data per mis-

sione di studiare; quindi il dirvi che il piano del padiglione progettato è stato fatto dal signor Buchard, architetto di merito, nostro collega, il quale si è sforzato di riunire nel complesso del monumento la grazia, l'eleganza, il confortabile e la comodità (1).

Termino, o signori, questa rapida esposizione del mio progetto, invocando a suo favore la vostra approvazione ed il vostro illuminato concorso. Non esito a credere che se vi compiacerete di accordarmi quell'appoggio morale che vi domando, l'Esposizione universale dei vini ed il Padiglione d'assaggio otterranno, nell'anno 1878, il successo che mi ero immaginato. Espositori e visitatori benediranno l'influenza della Società che avrà facilitato quella innovazione, e la Francia, vedendo dopo quella prova constatato il valore reale dei suoi prodotti e la sua ricchezza agricola considerevolmente aumentata, capirà ancora meglio di prima quali beneficii è in diritto di aspettare da questa riunione di scienziati, il cui unico pensiero è quello dello sviluppo delle nazionali risorse all'interno ed il costante accrescimento del nostro credito all'estero.

(1) Le carte vinicole del globo e della Francia le mappe locali delle diverse regioni francesi e straniere saranno raccolte e specialmente apparecchiate in modo da giovare per quanto possibile ai visitatori dell'Esposizione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Bagehot. — Lois scientifiques du développement des nations dans leurs rapports avec les principes de l'hérédité et de la sélection naturelle. 4 vol. in-8, 2^e édition. 1876. — 6 fr.

Livre I. — L'origine des nations. — Livre II. — La lutte et le progrès — Livre III. — La formation des peuples. — Livre IV. — L'âge de la discussion. — Livre V. — Le progrès vérifiable en politique.

Stanley Jevons. — La monnaie et le mécanisme de l'échange. 4 vol. in-8, 1876. — 6 fr.

I. Le troc. — II. L'échange. — III. Fonctions de la monnaie. — IV. Histoire de la monnaie dans les temps anciens. — V. Quelles qualités doit avoir la matière dont on fait la monnaie. — VI. Des métaux employés comme monnaie. — VII. Des monnaies métalliques. — VIII. Des principes de la circulation. — IX. Systèmes de monnaie métallique. — X. Système anglais de circulation métallique. — XI. Monnaie divisionnaire. — XII. La lutte des étalons. — XIII. Questions techniques relatives au monnayage. — XIV. La monnaie internationale. — XV. Le mécanisme de l'échange. — XVI. La monnaie représentative. — XVII. Nature des différents billets à ordre. —

XVIII. Méthodes à employer pour régler la circulation du papier. — XIX. Des titres de crédit. — XX. Comptes courants et organisation des banques. — XXI. Le clearing-house. — XXII. La banque des chèques. — XXIII. Lettres de change sur l'étranger. — XXIV. La banque d'Angleterre et le marché de l'argent. — XXV. Etalon des valeurs. — XXVI. Quantité de monnaie nécessaire à une nation.

Herbert Spencer. — La science sociale. 4 vol. in-8, 3^e édition. 1876. — fr. 6.

Lumley's (W. G.) — The Poor Law Election Manual. 4th Edition. 8vo. 6s.

Buchère Ambroise. — Traité théorique et pratique des opérations Bourse Paris. — fr. 9.

Chirac A. — Les Mystères du crédit. — I. Le crédit foncier. Paris. — fr. 2,50.

Clément H. — Questions pratiques sur l'hypothèque légale de la femme mariée. Paris. — fr. 6.

Cournot. — Revue sommaire des doctrines économiques. Paris. — fr. 3,50.

D' Olivier F. — L'Agriculture et les finances. Paris. — fr. 5.

Prive H. — Études sur les finances et l'économie des nations. (1^{er} volume.) — fr. 5.

Siegfried Jules. — La Misère. Son histoire ses causes, ses remèdes. — fr. 4.

S. Dana Horton. — Silver and gold and their relation to the problem of resumption. — Cincinnati 8vo Cloth 191 pp. — Price dollars 1,50.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

3 aprile. — 1. Legge 22 marzo, relativa agli atti amministrativi eseguiti contro gli antichi agenti delle imposte dirette.

2. R. decreto 8 marzo, che modifica l'elenco delle autorità ed uffici ammessi a corrispondere in esenzione dalle tasse postali, per ciò che riguarda il ministero di grazia e giustizia.

3. Id. id. id., per ciò che riguarda il ministero dell'istruzione pubblica.

4. R. decreto 15 marzo, che stabilisce le tasse da riscuotersi nel regno d'Italia per la francatura delle corrispondenze a destinazione del Brasile e delle colonie spagnuole.

5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

4 aprile. — 1. Legge in data 22 marzo che modifica l'art. 57 della legge 20 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

2. Legge in data 22 marzo che determina la circoscrizione territoriale militare del regno.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

5 aprile. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Regio decreto 25 febbraio che concede facoltà agli individui nominati nell'annesso elenco di derivare le acque ed occupare le aere nel medesimo elenco indicate.

3. Regio decreto 15 marzo che contiene i due seguenti articoli:

Art. 1. Le tasse da riscuotersi nel Regno d'Italia per la francatura delle corrispondenze a destinazione:

a) Delle colonie inglesi di Ceylan, dello stretto di Malacca, di Labuan, della Trinità, della Gujana, delle Bermude, della Giamaica, di Maurizio e di Hong-Hong;

b) Delle colonie neerlandesi;

c) Delle colonie portoghesi;

d) Dell'impero del Giappone;

Sono fissate come infra:

A 60 centesimi per le lettere e per porto di quindici grammi;

A 10 centesimi per le carte d'affari manoscritte, i campioni di merci, le gazzette ed altre stam e e per porto di 50 grammi.

Art. 2. La tassa delle lettere non franche provenienti dai paesi esteri anzidetti e destinate nel Regno d'Italia è fissata a 90 centesimi il porto di quindici grammi.

4. Regio decreto 8 marzo che approva la riduzione del capitale della Banca generale credito fondiario e incoraggiamento per lo sviluppo agricolo.

5. Regio decreto 8 marzo che approva l'aumento del capitale della Banca popolare di Alessandria.

6. Regio decreto 8 marzo che erige in corpo morale il Ricovero per i poveri campagnuoli cronici nel territorio esterno di Osimo (Ancona).

7. Regio decreto 11 marzo che all'attuale Reclusorio di S. Pietro nel comune di Termini Imerese (Palermo) sostituisce un Orfanotrofio femminile denominato *Gregorio Ugdulema*.

8. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della marina e in quello dei notai.

6 aprile. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Legge in data 31 marzo e relativa al diritto alla pensione dei magistrati inamovibili nominati prima della legge sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865, che sono dispensati dal servizio per lo art. 202 della legge stessa.

3. R. decreto 5 aprile che del comune di Confronti Soprana forma una sezione distinta del collegio di Nicastro.

4. R. decreto 1° marzo che approva la tabella indicante la ripartizione fra i compartimenti marittimi del regno del primo contingente di 2000 uomini stabilito dalla legge 9 luglio 1876 per la leva di mare del corrente anno.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

7 aprile. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Legge in data 31 marzo sui conflitti di attribuzioni.

3. R. decreto 4 marzo, che approva il ruolo organico del personale della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna.

4. R. decreto primo marzo, che concede agli individui nominati nell'annesso elenco la facoltà di derivare le acque ed occupare le aree nel medesimo descritte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure il collocamento a riposo per motivi di salute, e dietro loro domanda, dei signori:

Comm. Francesco De Sanctis, professore ordinario di letteratura comparata nella R. Università di Napoli;

Comm. Domenico Berti, professore ordinario di storia della filosofia nella R. Università di Roma;

Cav. Francesco Sulis, professore ordinario di diritto costituzionale nella R. Università di Pavia;

Luigi Pellegrino, professore ordinario di chimica applicata alle arti nella R. Università di Messina.

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, ha diramato una circolare ai prefetti del regno per invitarli a far sì che possano giungere al ministero tutte le indicazioni riguardanti i terreni in qualunque guisa destinati alla produzione delle erbe. L'on. ministro chiede il concorso dei prefetti, e perché l'indirizzo da darsi alle ricerche sia uniforme in tutto il regno, ha rivolto loro parecchie domande valide per le rispettive provincie, notando che il tempo utile per la trasmissione delle risposte, è stabilito a tutto il prossimo venturo mese di maggio.

9 aprile. — Nomine nell'Ordine della Corona di Italia;

Un decreto in data 18 marzo con cui viene stabilito provvisoriamente un nuovo ruolo organico per il personale dell'amministrazione del fondo per il culto;

Un decreto in data 11 marzo con cui viene approvato il nuovo stato della Cassa di Risparmio di Candiano;

Disposizioni nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 aprile pubblica alcune disposizioni nel personale dipendente dal ministero della pubblica istruzione e dell'amministrazione finanziaria.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio ha diramato una circolare ai prefetti del regno per invitarli a far sì che possano giungere al ministero tutte le indicazioni riguardanti i terreni in qualunque guisa destinati alla produzione delle erbe. L'onorevole ministro chiede il concorso dei prefetti, e perché l'indirizzo da darsi alle ricerche sia uniforme in tutto il regno, ha rivolto loro parecchie domande valide per le rispettive provincie, notando che il tempo utile per la trasmissione delle risposte è stabilito a tutto il prossimo venturo mese di maggio.

11 aprile. — 1. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell' interno.

2. Disposizioni nel personale giudiziario.

3. Decreto ministeriale 31 marzo che approva la tariffa delle spese da percepirsi dagli esattori per gli atti esecutivi regolati dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette, le quali sono a carico dei contribuenti morosi.

—
La Direzione generale dei telegrafi fa noto:

1° che essendo ristabilito il cavo sottomarino fra Wladivostock e Nagasaki, i telegrammi pel Giappone riprendono il loro istradamento normale per la via austro-russa dell'Amour che è la meno costosa.

2° che essendo riattivate le comunicazioni telegrafiche col Messico, è riammessa l'accettazione dei telegrammi per quella destinazione.

—
La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al demanio dal l'asse ecclesiastico.

Nel mese di marzo del 1877 si fecero 268 lotti, che, messi all'asta al prezzo di lire 1,002,054 16, furono aggiudicati per lire 1,123,955 86.

Nei mesi precedenti del 1877 si fecero 727 lotti, che, messi all'asta al prezzo di lire 1,599,630 67, furono aggiudicati per lire 2,164,343 89.

Sommando queste cifre con quelle che rappresentano i beni venduti nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1876, si ha un totale di 120,520 lotti, il cui prezzo d'asta è stato complessivamente di lire 403,960,946 24 ed il cui prezzo d'aggiudicazione fu di lire 519,492,931 96.

12 aprile. — 1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 12 aprile che convoca il 2° collegio di Genova per il 29 corrente aprile, ed occorrendo ballottaggio, per il 6 maggio successivo.

3. R. decreto 12 aprile che del comune di Comore della Campania forma una sezione distinta del collegio di Teano.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

13 aprile. — 1. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto, 12 aprile, che separa il comune di Olevano sul Tusciano dalla sezione principale del collegio di Montecorvino Rovella e ne forma una sezione distinta dello stesso collegio.

3. R. decreto, 12 aprile, che separa i comuni di Castelfrentano e Sant'Eusarico del Sangro dalla sezione elettorale di Paglieta e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Lanciano, colla sede in Castelfrentano.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

14 aprile. — Un decreto del 20 febbraio 1877, con cui è approvata la dichiarazione 27 maggio 1875 del Consiglio provinciale di Foggia, colla quale aggiunse all'elenco di quelle strade provinciali il tratto che da Serracapriola mette al rivo Pannaro, confine colla provincia di Campobasso, ed escluse dall'elenco stesso

il tratto della strada di San Severo, compreso fra Serracapriola ed il fiume Saccione, confine suddetto;

Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno;

Disposizioni nel personale giudiziario.

16 aprile. — Il prospetto dei prodotti delle ferrovie nel mese di gennaio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche la seguente dichiarazione.

Il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna, del 6 agosto 1863, dovendo cessare di essere in vigore a datare del 30 aprile 1877, in seguito a denuncia fattane dal governo italiano, ed i due governi avendo riconosciuto l'utilità di prorogarne la durata, i sottoscritti debitamente autorizzati a questo effetto, sono convenuti di dichiarare quanto appresso:

Il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Gran Bretagna, del 6 agosto 1863 continuerà a restare in vigore fino al 31 dicembre 1877.

In fede di che, essi hanno firmato la presente dichiarazione, fatta in doppio esemplare, e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in Roma, il 10 aprile 1877.

(L. S.)

MELEGARI

(L. S.)

A. B. PAGET.

17 aprile. — 1. La legge 20 marzo, che converte in legge il R. decreto 8 settembre 1876, numero 3323 (serie 2ª)

2. R. decreto 10 febbraio, con cui si approva una dichiarazione del consiglio provinciale di Napoli, che modifica l'elenco delle strade provinciali.

18 aprile. — 1. Nomine e promozioni nell'ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 15 marzo, che determina le classi delle Direzioni provinciali delle Poste.

3. R. decreto 11 marzo, che approva un aumento del capitale della Banca industriale e commerciale di Pontedera.

4. Disposizioni nel personale dell'esercito.

—
La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto riassuntivo dei proventi sugli atti in materia civile delle Cancellerie giudiziarie del Regno a tutto il quarto trimestre 1876.

I diritti devoluti allo Stato, che nel 1875 erano stati di L. 5,765,407 09, furono nel 1876 di L. 5,826,815, con un aumento, pertanto, di L. 61,407 95.

I diritti di cancelleria furono, nel 1875, di Lire 4,455,501 62, e nel 1876 di Lire 4,435,758 40, con una diminuzione di L. 19,743 22.

—
La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento della linea telegrafica dell'Amour. I telegrammi pel Giappone riprendono per quella via il loro istradamento normale.

La stessa Direzione annunzia che il 14 corrente, in Melara, provincia di Rovigo, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo, con onorario limitato di giorno.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 aprile.

Finalmente la guerra è dichiarata. Contemporaneamente al manifesto dell'imperatore Alessandro, le truppe Russe hanno invaso la Rumenia, e oltrepassato la frontiera turca in Asia sulla direzione di Kars. Oramai il dado è gettato e niuno può prevedere le conseguenze di questa lotta, che la diplomazia non ha saputo, e forse non ha potuto evitare. Adesso le preoccupazioni degli uomini di affari non sono più rivolte ai movimenti di guerra, nè ai combattimenti che possono succedere. Esse hanno un obiettivo molto più elevato, e tutti i loro sforzi sono diretti ad indagare se la guerra rimarrà circoscritta fra le due potenze attualmente belligeranti, oppure se vi è probabilità che altri Stati possano esservi trascinati.

Dall'insieme delle notizie ricevute nel corso della settimana dai grandi mercati finanziari d'Europa, l'opinione pubblica non sembra molto rassicrata in proposito, tanto è vero che la speculazione prevalente è sempre quella al ribasso. Ed infatti il contegno di alcune potenze è tale da giustificare i timori, e il panico che regnano da vari giorni in tutte le Borse tanto nostre che estere. L'unico Governo che abbia fatto delle dichiarazioni esplicite non è che l'Italia. Ma la Germania, l'Austria e l'Inghilterra?

Quanto alla Germania le parole pronunziate del maresciallo Moltke al Reicstag per domandare i fondi necessari per la creazione di 120 nuovi capitani, produssero pessima impressione.

A Parigi soprattutto provocarono un sensibile ribasso su tutti i valori, segnatamente sulla rendita italiana, forse perchè si crede colà a qualche accordo fra l'Italia, e la Germania in vista di nuove complicazioni in Oriente. Anche dal canto dell'Austria non vi sono ragioni per stare tranquilli, e si teme fortemente, che rimanendo battuta la Turchia, il Governo austriaco sarà inevitabilmente trascinato ed occupare la Bosnia e l'Erzegovina per avere alcune posizioni avanzate contro la politica invidiatrice del Gabinetto di Pietroburgo.

Da parte dell'Inghilterra i timori sono più seri e più pressanti. Tutti conoscono la di lei politica tradizionale sulle cose di Oriente. Essa potrà contenersi riservata, e neutrale ancora per qualche tempo, ma il giorno che Costantinopoli fosse minacciata, nessuno scrupolo, nessun riguardo la tratteranno dall'affermare nuovamente la di lei supremazia di mare contro l'antica rivale. I sintomi infatti non sono punto lusinghieri.

Dopo il manifesto di guerra dello Czar il tuono della stampa inglese verso la Russia, è divenuto più aspro e provocante, e alcune misure prese dai ministri della guerra e della marina fanno anche pre-

sentire una non lontana entrata in campagna. Tutte queste cose non sono sfuggite alla speculazione, e dall'andamento dei vari mercati finanziari, si vede bene che l'avvenire si presenta a tutti oscuro, e non scevro di pericoli.

A Parigi la settimana cominciò in uno stato di agitazione, che da molto tempo non si era veduta l'eguale.

Il mercato al contante così attivo al cadere della settimana scorsa, dovette subire la sfavorevole influenza di quello a termine e cadde quindi in una inazione quasi completa. In questo stato di cose era impossibile che i corsi potessero mantenersi, e quindi il tracollo fu generale e sensibile.

Il 5 per cento francese esordì con un ribasso di franchi 1 12 sui prezzi di chiusura dell'ottava scorsa; il 5 per cento idem di cent. 92 1/2; e la rendita italiana 5 per cento di franchi 1 15. Queste cattive disposizioni delle rendite si estesero anche a tutti gli altri valori, che subirono quasi tutti un forte deprezzamento, dovuto però più alla assenza completa di domande che all'estrema abbondanza di offerte.

Il 3 per cento francese da 68 1/5, prezzo di chiusura dell'ottava scorsa, dopo una leggiera ripresa verificatasi giovedì, cadde ieri a 66 4/7; il 5 0/10 idem da 104 4/2 a 102 6/10, la rendita italiana 5 per cento da 66 4/10 a 62 8/5; le obbligazioni Romane da 225 a 210; i consolidati inglesi da 95 3/16 a 95 15/46 ed il cambio sull'Italia da 10 3/4 salì a 12 e 1/2.

A Londra pure tutti i valori esordirono con forti ribassi e una tal situazione si mantenne costante per tutta la settimana.

I consolidati inglesi da 95 3/16, prezzo di chiusura della settimana precedente, declinarono a 93 7/8; la rendita italiana da 66 a 62 7/8; e la rendita turca da 8 3/4 a 8.

Gli affari sul mercato dello sconto si mantennero pure in gran calma e il tasso per gli effetti a breve scadenza si aggirò da 4 1/2 a 4 5/8.

A Vienna la reazione fu meno sensibile che negli altri mercati d'Europa, per la ragione che quasi tutti i valori avevano subito forti deprezzamenti, prima della dichiarazione di guerra. Il Mobiliare da 157 6/5 retrocesse a 155 8/10; le Lombarde da 72 2/5 a 71 e la rendita austriaca in oro da 70 7/5 a 69 5/10.

A Berlino le Austriache declinarono da 344 a 335; le Lombarde da 117 a 111 5/10; il Mobiliare da 216 a 213; la rendita italiana da 66 9/10 a 65 5/10.

In Italia si seguì in generale l'andamento delle Borse estere, nè valsero a migliorare la posizione del nostro mercato finanziario, le dichiarazioni fatte dal nostro Governo sulla via da tenersi dall'Italia nella fase attuale del conflitto russo-turco.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 per cento esordì

a 73 85, cadde mercoledì fino a 72 10 per rimanere oggi offerta a questo prezzo.

A Roma i prestiti cattolici furono attivissimi, ma subirono anch'essi forti ribassi.

Il Blount da 74 67 1/2, prezzo di apertura, cadde fino a 71 75 e il Rothschild da 77 03 dopo qualche alternativa di ribassi e di rialzi a 76 25.

Il prestito turco fu pure oggetto di numerose operazioni. A Roma da 10 15 declinò a 9 10, e a Napoli da 10 35 a 8 60.

Negli altri valori la settimana trascorse fiacca e quasi senz'affari.

Sulla nostra Borsa le azioni della Banca Nazionale Italiana da 1840 declinarono a 1720; e quelle del Credito Mobiliare da 592 a 563.

Le azioni della Banca Toscana furono affatto neglette nè ebbero quotazioni ufficiali, nè contrattazioni private.

A Roma le azioni della Banca Romana da 1175 caddero a 1150 e le Generali da 422 a 418.

A Milano i valori bancari trascorsero affatto dimenticati, e a Torino le azioni della Banca di Torino oscillarono da 680 a 670; quelle del Banco sconto da 262 a 265, e le mobiliari da 565 a 570.

Le azioni ed obbligazioni della Regia tabacchi sulla nostra Borsa non ebbero neppure quotazioni ufficiali. A Milano le azioni si aggiravano intorno a 795 e a Torino da 790 a 800.

Nei valori ferroviari ebbero soltanto qualche affare le azioni meridionali da 530 a 520 a Firenze; da 525 a 520 a Torino; da 518 a 522 a Genova e da 526 a 520 a Milano. Negli altri titoli nè affari, nè quotazioni ufficiali.

I valori industriali ebbero generalmente la stessa sorte. A Milano il lanificio fu trattato da 952 a 955, il linificio da 240 a 241 ed il cotonificio da 248 a 250.

Il cambio e l'oro guadagnarono giornalmente terreno. I Napoleoni si spinsero fino a 22 70; il Francia a vista a 115 50, e il Londra a 3 mesi fino a 28 25.

I *riporti* che giorni indietro si aggiravano per la rendita 5 0/0 intorno a cent. 10 si convertirono in un *deport* di altrettanto, vale a dire che la ricerca di rendite per contanti e per liquidazione sorpassa talmente i titoli effettivamente esistenti che si pagano circa 15 cent. in più dei prezzi per consegna fine maggio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Cessate in vari luoghi di produzione le apprensioni per la mancanza di pioggia, in vista di quelle abbondantemente cadute nei giorni passati, rimasero gli allarmi per le cose di Oriente, resi oggi

più gravi dopo la dichiarazione di guerra, e il passaggio del Pruth da parte dei Russi. Tutti i mercati quindi dell'interno proseguirono nella via dell'aumento, a motivo anche del rialzo sull'aggio dell'oro, ma le transazioni non furono generalmente molto importanti, per la ragione che i venditori allettati dalla probabilità per l'avvenire di prezzi più elevati, non vendono che ciò che può occorrerli per far fronte ai bisogni del momento. E furono in rialzo non solo le piazze dell'interno, ma anche quelle del litorale, perchè gli arrivi diventano sempre più scarsi, ne bastano a riempire il vuoto prodotto dai precedenti acquisti. Nella scorsa settimana molte parti d'Italia vennero visitate dalla neve dal freddo ed anche dalla brina, e si temeva che molti prodotti specialmente i seminati di primavera, e le viti potessero essere stati sensibilmente danneggiati. Informazioni ricevute direttamente da molte piazze dell'Alta Italia ci pongono in grado di affermare, che i danni sono stati lievissimi, e che i grani le viti e i gelsi sono generalmente prosperi, e molto promettenti.

Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i grani gentili bianchi con affari discretamente attivi si trattarono da lire 28 a 29 50 all'ettol., i gentili rossi da lire 26 50 a 28 e il granturco da lire 12 50 a 13 25.

A Bologna i frumenti fini si spinsero fine a lire 28 70 all'ettol. e i frumentoni si venderono da lire 14 a 15.

A Ferrara i frumenti chiusero con fortissimo aumento, che si calcola da 3 a 4 lire al quintale. I prezzi praticati furono di lire 34 50 a 35 75 al quint. per i grani ferraresi da lire 33 a 34 per i Polesine e di lire 18 a 20 50 per i frumentoni.

A Venezia si fecero molte vendite di grani della Russia per la Svizzera da lire 32 a 33 al quintale al magazzino. I grani indigeni si venderono da lire 31 a 35 e i granturchi da lire 20 e 21.

A Verona mercato animatissimo in tutti gli articoli. I frumenti variarono da lire 31 a 35 al quint. secondo merito, i frumentoni da lire 21 a 23, e i risi da lire 41 a 49,

A Milano vendite attive e prezzi in rialzo. I grani fecero da lire 34 50 a 37 al quint., i granturchi da lire 18 50 a 21 50 e il riso indigeno dazio consumo escluso da lire 39 a 48.

A Vercelli i risi aumentarono di 2 lire al sacco, e gli altri generi di 1.

A Novara forti pretese in tutti gli articoli. Il riso fu venuto da lire 31 25 a 34 65 all'ettol., il risone a lire 26 e la meliga da lire 14 05 a 14 85.

A Torino pochi affari e prezzi sostenuti. I frumenti si pagarono da lire 34 50 a 38 50 al quint., i frumentoni da lire 20 50 a 22 e il riso bianco da lire 40 a 45 75.

A Nuova York il grano rosso di primavera vale doll. 1 67 per bushel di 35 litri, e a S. Francisco per Liverpool compreso costo, nolo e assicurazione i prezzi dei grani variarono da fr. 35 11 a 35 39 al quint. Tale è la situazione odierna dei frumenti, e

delle altre granaglie, ma è opinione generale che il rialzo non abbia ancora detto l'ultima parola, tanto più se il blocco venisse dichiarato nei porti del Mar-Nero.

Olii d'Oliva. — Anche il commercio degli olii comincia a subire l'influenza degli avvenimenti politici, essendo l'ottava generalmente trascorsa con affari ristrettissimi, e con prezzi meno sostenuti della settimana scorsa.

A Diano gli olii fini di montagna si venderono da lire 140 a 148 i 100 chilog., i mangiabili avvantaggiati da lire 130 a 135, gli andanti da lire 125 a 129 e i lavati da lire 86 a 92.

A Porto Maurizio transazioni stentate, poca domanda e prezzi calmi. I sopraffini bianchi variarono da lire 165 a 170 al quint., i fini pagliati da lire 150 a 155, i mangiabili da lire 130 a 145 e i lavati da lire 92 a 94.

A Genova i prezzi per gli olii di Romagna furono da lire 114 a 120 al quint. per i mangiabili e mezzofini di Sardegna da lire 114 a 120 e per i lavati da lire 84 a 86. La fioritura lungo la Riviera non è molto soddisfacente, e se la stagione non si rimette al buono, si temono danni piuttosto rilevanti per il futuro raccolto.

A Lucca le qualità mangiabili si mantennero da lire 132 a 145.

A Firenze entro la cinta daziaria gli olii acerbi si venderono a lire 161 54 all'ettol., i finissimi dolci a lire 149 57 e i mercantili a lire 142.

A Napoli gli olii di Gallipoli pronti si quotarono a lire 103 al quint., per maggio, a lire 103 28 e per agosto a lire 104 73, e i Gioia a lire 103 60 in contanti per maggio, e a lire 104 65 per agosto.

A Bari si fecero vari acquisti per speculazione al prezzo di lire 144 70 al quint., per sopraffini filtrati resi franchi a bordo, di lire 133 65 a 141 per mezzofini e fini, e prezzi deboli. Gli olii pronti furono venduti da lire 101 67 a 102 25 i 100 chilog. e per gennaio e febbraio 1878 a lire 104 40.

Sete. — Continua sempre il periodo di aspettativa, e quindi gli affari restano generalmente circoscritti a qualche urgente bisogno di fabbrica. La stagione infatti corre abbastanza instabile per tenere gli animi in una certa preoccupazione a riguardo dell'imminente raccolto. Anche gli avvenimenti politici non sono tali da sperare fiducia, e quindi incertezza e timori in tutti i mercati.

A Milano la settimana trascorse senza alcuna disposizione agli affari, e quindi la transazione concluse furono affatto insignificanti. Le greggie belle cremonesi 10|12 si quotarono a lire 80 il chil., le trame belle correnti indigene da 20 al 30 da lire 73 50 a 85 50, gli organzini strafilati belli correnti 18|20 da lire 85 a 90, i buoni correnti 18|22 da lire 84 a 88 e 20|24 da lire 80 a 85. Nei cascami le struse secondarie furono pagate da lire 13 a 13 25 e le strazze belle di prima qualità da lire 11 25 a 11 50.

A Torino affari nulli, anche perchè i detentori si mantennero riservati, e con poca voglia di vendere,

sperando forse che la cattiva stagione possa danneggiare gli allevamenti in corso.

Anche all'estero tanto in sete, che in seterie si continua a soddisfare i più urgenti bisogni del momento, e nulla più. Anche la fabbrica lavora pochissimo, e se nel corso della settimana ebbero qualche smercio alcune partite di stoffe colorate, ed anche nere, lo fu con gravi sacrificii, ed unicamente per il bisogno di riassortimento.

A Lione gli organzini francesi 20|26 di 3° ordine si venderono fr. 80, gli italiani 16|20 da fr. 80 a 95, le greggie italiane 10|12 di 1° ordine fr. 80, e le chinesi Letchieen e Cantons N. 2 da lire 42 a 45.

Cotoni. — Da che scomparve ogni probabilità di sostenere diplomaticamente la questione d'Oriente, quasi tutti i mercati cotonieri trascorsero pesanti e quasi senza domanda. Affari per speculazione non se ne fanno più, e le provviste per i bisogni delle industrie non oltrepassano lo stretto bisogno, per la ragione anche che stante il rialzo dell'aggio sull'oro, i detentori non possono fare alcuna concessione, salvo per merce di lontana consegna.

A Milano si fecero alcune vendite al prezzo di lire 90 a 91 per America Middling ogni 50 chilog., di lire 73 a 75 per Dhollerah e Dharwars, e di lire 75 a 76 per Adena.

A Genova i prezzi variarono da lire 90 a 92 per i cotoni americani, e da lire 65 a 78 per le altre qualità.

All'estero verso la fine della settimana, specialmente nei mercati inglesi, si ebbero moltissime operazioni e prezzi in aumento.

A Liverpool i Middling Orleans chiusero a 6 3|8, i Middling Upland a 6 1|8, i Fair Oomra wutter a 4 15|16, e i Fair Bengal a 4 5|8.

Anche a Manchester malgrado la poca importanza delle operazioni, i prezzi si mantennero fermi, ne si ebbero quei ribassi che molti temevano in seguito alla rottura fra la Russia e la Turchia. Anzi molti sperano in un risveglio anche dopo che sarà cominciata la guerra, purchè l'Inghilterra si astenga dal conflitto.

All'Havre con qualche miglioramento il Luigiana buono pronto fu quotato a fr. 75 i 50 chilog. e il low Middling in carico allo stesso prezzo.

A Nuova York i cotoni pronti fecero cent. 11 5|16 e i futuri aumentarono di 3|16 di cent.

Le notizie venute ultimamente intorno alla nuova campagna americana, sono finora troppo scarse per farsi un criterio sul probabile esito delle piantagioni. La stagione non va molto propizia, ma danni seri non sono stati segnalati.

Caffè. — Le pubbliche vendite, che ebbero luogo in Olanda al cadere della settimana scorsa, non dettero un risultato molto soddisfacente, essendo state praticate con prezzi in media inferiori di 1|4 a quelli di tassazione. Un tal risultato, come è naturale, influi subito sfavorevolmente in tutti i mercati, i quali dapprima deboli e calmi, chiusero per la maggior parte in ribasso.

In Italia i prezzi si mantennero generalmente in-

variati per la solita ragione della scarsità dei depositi ed anche a motivo del rialzo dell'oro.

A Genova il Bahia fu venduto da lire 88 a 101 i 50 chilogrammi secondo merito, e il Santos da lire 118 a 122.

In Ancona i prezzi variarono da lire 370 a 385 al quint. per il Ceylan piantagione, di lire 300 a 315 per il S. Domingo e di lire 285 a 325 per il Rio. Nei rimanenti mercati dell'interno prezzi generalmente identici a quelli dell'ottava scorsa.

All'estero pochi affari e prezzi deboli.

A Londra il Ceylan piantagione fu quotato da scell. 78 a 106 6 il cantaio, le Indie orientali da 76 6 a 110 6, e il Costarica da 88 6 a 96 6.

All'Avre l'Aaiti Gonaives fu trattato a fr. 107 50 i 50 chilogr. e a Marsiglia si fecero i medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne. I depositi esistenti al 1° aprile sopra gli otto principali mercati di Europa in confronto del 1875 e del 1876 erano i seguenti:

	1877	1876	1875
Inghilterra . Tonn.	21,100	26,700	11,100
Amburgo . . . »	11,500	13,500	11,000
Anversa . . . »	3,700	7,600	5,600
Havre »	16,050	10,350	10,250
Bordò »	5,250	3,650	3,200
Marsiglia . . . »	4,450	3,150	4,950
Trieste »	4,200	3,400	2,850
Olanda »	31,000	42,250	29,800
	100,250	104,600	78,760

Zuccheri. — Una discreta ripresa manifestavasi nel corso della settimana nei principali mercati di Europa, a cui tenne dietro anche un miglioramento nei prezzi tanto nelle qualità greggie che nelle raffinate.

Gli zuccheri greggi vennero particolarmente domandati dai raffinatori ed i raffinati dagli speculatori.

A Genova i greggi Benares si venderono a lire 40 50 i 50 chilogrammi; i Benjala a lire 38; i cristallini Egitto da 48 a 49 e i russi da lire 45 a 47 e i raffinati della Ligure Lomburda da L. 137 50 a 138 50 i 50 chil.

In Ancona i raffinati olandesi e francesi si trattarono sulle lire 134 i 100 chil. e i pesti austriaci a lire 132.

A Venezia i raffinati germanici si aggirarono da lire 132 50 a 134 50 i 100 chil.

A Trieste i pesti austriaci variarono da fior. 45 50 a 47 i 100 chil.

A Marsiglia gli zuccheri rossi di Russia in isbarco si quotarono a franchi 68 i 100 chil.

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 salirono a fr. 84 e i raffinati scelti a 162.

In Anversa i raffinati greggi con tendenza all'aumento fecero fr. 69 i 100 chil.

A Londra le qualità delle Indie occidentali aumentarono di scellini 1 6 e i cristallizzati di 2.

I mercati olandesi trascorsero sostenuti per tutte le provenienze.

Il deposito esistente attualmente in Inghilterra

ascende a tonnellate 119,000 contro 154,000 l'anno scorso e quello al primo aprile nelle principali piazze d'Europa a 2431 migliaia di quintali inglesi contro 3548 nell'anno scorso.

Spiriti. — Producendosi la maggior parte degli spiriti per mezzo di cereali, era naturale che allo aumento dei grani che si verifica da circa una diecina di giorni in tutte le piazze di Europa tenesse dietro anche il rialzo negli spiriti.

A ciò debbonsi anche aggiungere le complicazioni politiche per la questione di Oriente ed il maggior consumo nella stagione a cui si va adesso incontro.

In Ancona infatti gli spiriti di Germania che si vendevano la settimana scorsa da lire 110 a 112 al quintale, si spinsero fino a lire 117.

A Napoli, mentre le fabbriche pochi giorni indietro offrivano i loro prodotti da lire 107 a 108 attualmente ne pretendono da lire 114 a 115.

A Genova si fecero alcune vendite in dettaglio in qualità di Napoli al prezzo di lire 112 a 115.

A Milano la settimana chiuse con buon rialzo in tutte le qualità.

Gli spiriti tripli di gr. 94/95 si vendevano da lire 112 a 113; i doppi di 88 a 102; le qualità di Napoli di gr. 90 fusto gratis lire 115; gli spiriti di Francia da lire 130 a 132, quelli di Germania da lire 120 a 122 e l'acquavite da lire 62 a 64.

A Trieste valgono da fiorini 15 a 16 50 l'emiro e a Parigi da fr. 58 50 per maggio.

Bestiami. — Lo stato di guerra in cui è involta una parte dell'Europa, comincia a far sentire il suo influsso anche sul mercato dei bestiami.

A Milano, ad eccezione dei vitelli poppanti, tutte le altre qualità ottennero qualche aumento.

I bovi si venderono da lire 155 a 170 al quint.; le vacche grasse da lire 110 a 135; le magre da lire 80 a 85, i vitelli poppanti da lire 60 a 70; i maturi da lire 170 a 175 ed i suini da lire 115 a lire 122.

A Tirano gran ricerca di capretti che si pagano vivi fino a lire 5.

A Bologna i bovini da lavoro e da allevamento e le vacche pregnanti ebbero domanda attivissima e i prezzi in rialzo, ed è opinione generale che se la primavera andrà favorevole ai fieni ed altri strami si avranno forti aumenti in ogni sorta di bestiame. I manzi da macello si vendono da lire 140 a 168 al quintale.

A Parigi pure, benchè gli affari non abbiano una grande estensione, vi è tendenza al rialzo. I bovi si venderono ultimamente da fr. 135 a 180 al quintale; le vacche da franchi 118 a 165; i tori da 100 a 142; i vitelli da 150 a 235; i montoni da 190 a 220 e i suini grassi da fr. 130 a 166.

Canape e lino. — Da alcuni giorni a questa parte la domanda per l'esportazione essendo sensibilmente aumentata, i prezzi della canape conseguirono qualche rialzo nella massima parte dei mercati produttori.

A Ferrara le canape da cordaggio ebbero molto

favore e vennero pagate da napoleoni 68 a 71 ogni migliaio ferrarese.

A Bologna furono vendute diverse partite di canape greggie al prezzo di lire 116 a 120 i 100 chilogrammi. Le canape lavorate e variarono da lire 150 a 190 e le stoppe e i campoggi da lire 50 a lire 60.

A Napoli e a Messina vendite sufficientemente attive e prezzi sostenuti per tutte le qualità.

Cuoi e Pellami. — La situazione dell'articolo si mantiene soddisfacente essendo la settimana trascorsa sufficientemente attiva, nonostante le crescenti pretese dei venditori.

A Genova i cuoi Buenos Ayres di prima scelta di chil. 7/8 furono pagati lire 103 i 50 chil., detti di chilogrammi 9/10 da lire 132 a 135; detti scarti lire 90; i Montevideo di 9/10 lire 121 e i Corrientes 9/10 a lire 117.

A Milano le commissioni tendono ad aumentare, ma finora non sono molto importanti, specialmente per lavori di selleria. Il corame in vallonea indigeno fu venduto da lire 3 65 a 3 75 il chilog., detto estero da lire 3 80 a 3 85, il corame in corteccia da lire 4 30 a 4 50, le vacchette greggie indigene da lire 3 70 a 3 90, quelle Calcutta da L. 3 70 a 4 e i vitelli greggi da lire 4 60 a 5 30, e il corame nero da lire 4 a 4 70.

Metalli. — Nelle grandi piazze di Europa il commercio dei metalli si trova in cattivissime condizioni, quanto il mercato finanziario, a motivo della pessima piega presa dalla questione d'Oriente. Non vi sono stati dei ribassi così forti come nel mercato dei fondi pubblici, ma gli affari diventano sempre più difficili, e i prezzi tendono a farsi più deboli.

Ferri — In Inghilterra la settimana trascorse quasi senz'affari. È opinione generale, che a sostenere anche gli attuali bassi prezzi, occorrerà diminuire la produzione.

A Shields la ghisa N. 3 fu quotata a scell. 42 6 la tonn., il N. 4 da fucina da 40 6 a 41 e le lastre da bastimento da 137 6 a 140 meno il 2 1/2 per cento di commissione.

A Marsiglia e in Italia vennero generalmente fatti i prezzi notati nella precedente rassegna.

Piombo. — Ricorato e sostenuto nella maggior parte dei mercati. Allorchè sarà scoppiata la guerra Russo-Turca, è probabile si abbiano dei forti aumenti, essendo i depositi generalmente molto scarsi.

A Genova fu venduto da lire 58 90 a 59 i 100 chilog., all'Havre a fr. 54, a Marsiglia da fr. 52 50 a 53, e a Londra da sterl. 21 20 a 21 10 la tonn.

Rame. — Debole e con pochi affari.

A Londra il Chili buono ordinario oscillò da sterl. 70 a 70 10 la tonn. il Wallaroo e il Burra si vendevano da 76 a 77.

All'Havre il Chili in Barre da fr. 182 30 a 187 i 100 chil., a Marsiglia da fr. 195 a 210, a Genova da 230 a 280 e in Ancona da 250 a 255.

Stagno. — In ribasso per tutte le provenienze.

A Londra variarono da sterl. 69 10 a 70 la tonn.

A Rotterdam da fior. 42 a 42 1/2 i 100 chilog., in Ancona da L. 230 a 250, e a Genova da L. 235 a 265.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Milano è stato dichiarato il fallimento di Andrea Gilardini negoziante in via Fustagnari, N. 6.

In Roma di Angiolo Benaglia agente di affari.

In Milano di Carlo De Alessandri, sartò, in via Broletto, N. 26.

In Firenze di Giovanni Bianchi, negoziante calzolaio in Borgo S. Frediano, N. 11.

In Milano di Cherubino Gregori negoziante in via Pantano, N. 6.

In Genova di Bartolommeo Corsanego commerciante di tessuti.

In Genova di Luigi Maxera negoziante di mercerie.

In Catanzaro della ditta Primiciero e Comp. rappresentata da Luigi Primicero, dal marchese Vitaliano, da Riso e da Agostino Susanna.

Convocazioni di creditori. — In Firenze il 30 corrente dei creditori del fallimento di Cesare Guidotti per deliberare sul concordato.

In Firenze il 30 di Emilio Torrini per deliberare sul concordato.

In Venezia il 30 di Angiolo Camata per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 1° maggio di Giuseppe Tagliagambe per la formazione del concordato.

In Firenze il 1° di Giovanni Papini per le verifiche dei crediti.

In Milano il 2 di Carlo De Alessandri per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 2 di Annunziata e Cesare Parrini per la formazione del concordato.

In Milano il 3 di Andrea Gilardoni per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 4 di Vincenzio Andorlini per deliberare sul concordato.

In Milano il 4 di Cherubino Gregori per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 5 del fu Luigi Pieri per deliberare sul concordato.

In Milano il 5 di Carlo Ohly per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 5 di Ranieri Puccetti per le verifiche dei crediti.

In Roma il 5 di Angiolo Benaglia per la nomina dei sindaci.

Società anonime

Assemblee generali. — In Firenze il 28 degli azionisti della Società Edificatrice di case e quartieri, ed opifici economici per la classe operaia per deliberare sulla liquidazione della Società.

In Messina il 29 degli azionisti della Banca Siciliana per nomine diverse.

In Milano il 29 degli azionisti della Reale Compagnia italiana di assicurazioni generali sulla vita dell'uomo per lettura di vari rapporti per comunicazioni diverse.

In Venezia il 29 degli azionisti della Cartiera di Arsiero per provvedimenti, e nomine d'amministratori.

In Torino il 30 degli azionisti delle Fontiere ita-

liane per la reelezione del consiglio di amministrazione.

In Roma il 30 degli azionisti della Società anonima italiana per la Regia coninteressata dei tabacchi per rinnovazione parziale del Consiglio di amministrazione e per relazione vario.

In Carrara il 30 degli azionisti della ferrovia marmifera privata.

In Roma il 3 maggio degli azionisti della Società anonima italiana per acquisto e vendita di beni immobili (Compagnia fondiaria italiana) per approvazione dei bilanci, e per nomine diverse.

In Firenze il 6 degli azionisti della Banca d'Industria operaia per affari diversi.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Milano Stefano Mazzola e Cesare Braschi hanno contratto fra essi una Società in nome collettivo sotto la ragione, Mazzola e Braschi, per la conduzione dell'Albergo S. Marco sotto il nome di Albergo Centrale già S. Marco, col capitale di L. 60,000.

In Napoli venne costituita fra Francesco Antonio Spagnuoli e Carlo Greco una Società in accomandita semplice avente per oggetto il commercio di importazione e di esportazione, con rappresentanza di case e di fabbriche nazionali ed estere, nonché in operazioni bancarie e di compra e vendita, sotto la ragione sociale, F. Antonio Spagnuoli e Comp., socio accomandante Carlo Greco col capitale di L. 100,000.

In Milano venne costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione, Crosti e Borsa, per il commercio dei vini.

In Firenze si è costituita una Società in accomandita fra Alfredo Normand, Mariano Casentini e Alessandro Piccioli, all'oggetto d'intraprendere operazioni di commercio, assumendo commissioni e rappresentanze di case commerciali, acquistando qualunque quantità e qualità di merci, ecc., sotto la ragione commerciale, Alfredo Normand e Comp.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. del Comune di Pisa 1871 (obbligazioni da L. 95). — 10^a Estrazione, 2 aprile 1877.

Vennero estratte le seguenti 32 obbligazioni validi per ciascuna delle 5 serie:

N. 331	807	1450	1656	2060	2132
2640	2929	3080	3687	3693	5227
5317	5775	5913	5919	6024	6180
6722	7023	7301	7432	7445	7846
8373	8639	8719	9366	9583	9634
9685	9965.				

Pagamenti in L. 120 per obbligazione, a Pisa dalla Cassa comunale.

La prossima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1877.

Prestito Municipale di Lecco 1861 di L. 225,000. — 11^a Estrazione 31 marzo 1877.

Venne estratta la Serie VIII (ottava), la quale comprende N. 75 obbligazioni di L. 200 cadauna portante i seguenti numeri dal 271 al 345 inclusivi.

Le suddette obbligazioni appartengono alla classe prima, e saranno rimborsate in L. 200 cadauna, dal 1° settembre 1877, contro costituzione del titolo e dei relativi coupons non caduti; in Lecco, dalla Cassa Municipale.

Prestito Municipale di Recanati. — 7^a Estrazione, 2 aprile 1877.

N. 5	37	139	458	630	635
752	943	1140	1175	1307	1326
1341	1396	1400	1612	1707	1888
1931	2033	2130	2199	2223	2562
2673	2675	2686	2760	2841	2874
2988	3076	3083	3109	3293	3467
3514	3649	3666	3980	3982	4129
4197	4273	4387	4453	4788	4898
4930	4964.				

Le obbligazioni portanti i numeri sopraenunciati, previa l'opportuna verifica per parte dell'ufficio municipale, saranno rimborsate a vista presso la Cassa Comunale di Recanati.

La prossima estrazione avrà luogo il 1° ottobre 1877.

Prestito della città di Mondovì 1870. — (Obbligazioni di L. 100).

15^a Estrazione, 1° aprile 1877.

Serie 96 200 299 348 378.

Rimborso in L. 100 cadauna dal 1° ottobre 1877, a Mondovì dalla Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. della Provincia di Modena 1871 (Obbligazioni da L. 500). — 9^a Estrazione, 16 marzo 1877.

N. 188	324	507	757	1537	1641
1787	2081	2326	2790	2835	3021
3145	3502	3511	3535	4543	4810
5087.					

Il rimborso in L. 500 cadauna è aperto dal 1° corrente.

La prossima estrazione avrà luogo il 18 settembre 1877.

Prestito 6 p. c. della città di Ancona 1861 (Obbligazioni da L. 100). — Estrazione 5 marzo 1877.

6	9	111	144	259	319
380	459	462	502	507	517
533	586	595	651	669	738
755	884	963.			

Per la ritenuta della ricchezza mobile, comprese le spese di riscossione e distribuzione a senso di legge, e per la ritenuta della tassa di circolazione, i coupon semestrali vengono ridotti a lire 12 66.

Prestito 5 p. c. della città di Teramo 1872 (Obbligazioni da lire 500). 10^a Estrazione, 1° aprile 1877.

N. 23 229 349 545 769 772.

Il rimborso in lire 500 ognuno, è aperto fino dal 1° corrente.

La prossima estrazione avrà luogo il 1° ottobre.

Situazione della BANCA ROMANA al 31 del mese di marzo 1877**Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione** (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) **L. 15,000,000****ATTIVO**

Cassa di riserva		L.	16,192,500.07
Porta-foglio	Cambiali e boni del Te- ^a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	31,315,173.32
	soro pagabili in carta a scadenza maggiore di tre mesi	»	4,239,680.18
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	»
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	»
	Cambiali in moneta metallica	»	»
Titoli	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»
Anticipazioni		»	2,102,649.55
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	4,322,715.91
	Id. id. per conto della massa di rispetto	»	2,150,000.59
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	101,318.10
	Effetti ricevuti all'incasso	»	»
Crediti		L.	2,919,150.00
Sofferenze		»	425,164.71
Depositi		»	5,822,350.00
Partite varie		»	8,465,072.97
	Totale	L.	81,515,842.40
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	135,136.06
	Totale generale	L.	81,450,978.46

PASSIVO

Capitale		L.	15,000,000.00
Massa di rispetto		»	2,636,178.88
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del cassiere, boni di Cassa		»	41,695,668.00
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	1,312,729.43
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	9,858,898.34
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	5,822,350.00
Partite varie		»	4,322,866.74
	Totale	L.	80,648,691.39
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	802,287.07
	Totale generale	L.	81,450,978.46

Situazione della BANCA TOSCANA DI CREDITO del dì 31 del mese di marzo 1877**Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione** (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 5,000,000****ATTIVO**

Cassa e riserva		L.	6,250,207.93
Porta-foglio	Cambiali e boni del Te- ^a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	5,958,790.20
	soro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	»	»
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	»
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	»
	Cambiali in moneta metallica	»	»
Titoli	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»
Anticipazioni		L.	2,914,773.69
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	1,270,017.89
	Id. id. per conto della massa di rispetto	»	»
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»
	Effetti ricevuti all'incasso	»	»
Crediti		L.	9,079,963.64
Sofferenze		»	27,213.05
Depositi		»	9,562,437.00
Partite varie		»	465,583.60
	Totale	L.	31,523,987.09
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	41,246.35
	Totale generale	L.	31,565,233.35

PASSIVO

Capitale		L.	10,000,000.00
Massa di rispetto		»	210,000.00
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	12,411,640.00
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	»
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	747,877.82
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	9,562,437.00
Partite varie		»	1,696,851.83
	Totale	L.	34,355,806.65
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso		»	209,426.70
	Totale generale	L.	34,565,233.35

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER LA FORNITURA

DI OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chilogrammi 50,000 Olio d'Oliva per i Magazzini della terza Sezione (Roma), apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura, da effettuarsi a norma del relativo capitolato il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma e Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire con lettera di accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 30 Aprile 1877. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva.**

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte, includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende di concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali di consegna a forma dell'art. 5° del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario Governativo.

Firenze, 20 Aprile 1877.

LA DIREZIONE GENERALE.

(C. 1813).